ETRUSCHI

Pasquale GALLO

Allora è vero quanto ripeteva, se non erro, Archita di Taranto […]:
'Se un uomo salisse in cielo e contemplasse
la natura dell'universo e la bellezza degli
astri, la meraviglia di tale visione non
gli darebbe la gioia più intensa, come dovrebbe,
ma quasi un dispiacere, perché non avrebbe
nessuno a cui comunicarla'.
Così la natura non ama affatto l'isolamento e cerca sempre
di appoggiarsi, per così dire, a un sostegno,
che è tanto più dolce quanto più è caro l'amico.

[*Cicerone - De Amicitia*]

Indice

Premessa

Nel tentativo di riordinare un precedente opuscoletto si è tentata una sintetica esposizione della civiltà etrusca evidenziandone i rapporti con la città di Roma.

Gli studiosi schematizzano l'evoluzione della civiltà etrusca come di seguito:

Periodo	Date	Eventi
Periodo villanoviano	900 - 720 a.C.	Età del ferro
Periodo orientalizzante	720 - 580 a.C.	Roma – fondazione 753 a.C. e periodo della monarchia
Periodo arcaico	580 - 480 a.C	
Periodo classico	480 - 320 a.C.	Roma – repubblica a partire dal 509 a.C.
Periodo ellenistico	320 - 100 a.C.	Nel 323 a.C. muore Alessandro Magno 90 a.C. - Legge Julia e Plautia Papiria - Cittadinanza agli italici a sudi del Reno.

dove le date riportate sono da intendersi come mero riferimento essendo i fenomeni sociali, generalmente, lenti, graduali nel tempo e diversificate da zona a zona.

La maggior parte di informazioni storiche sugli Etruschi ci sono state tramandate dagli scritti di autori greci e romani che vissero anche diversi secoli dopo il loro splendore, si tratta quindi del ricordo di un ricordo.

Gli unici elementi certi sono quelli archeologici non sempre sufficienti a ricostruirne il clima culturale.

Per una conoscenza esaustiva della civiltà etrusca si rimanda ai testi redatti dagli storici o dai divulgatori professionisti volendo, il presente testo, essere solo un ricordo di chi lo scrive e uno stimolo per eventuali e benevolenti lettori.

ORIGINE

Fino a qualche tempo si pensava che gli Etruschi fossero una popolazione orientale che allontanata dalla propria terra, navigando il Tirreno, sarebbe approdata sulle coste dell'attuale Toscana dando così origine alla civiltà etrusca nell'area compresa fra il sud dell'Arno ed il nord del Tevere.

Gli echi delle esplorazioni del Mediterraneo si rintracciano nei viaggi degli Argonauti (Apollonio di Rodio 295 a.C. - 215 a.C.) la cui prima tappa fu l'isola di Lenno dove, recentemente, è stata ritrovata la cosiddetta stele di Kaminia che riporta uno scritto con caratteri affini a quelli Etruschi che parrebbe avvalorare questa ipotesi ma dobbiamo riconoscere se si tratta che si tratta solo di un indizio isolato.

Erodoto, storico greco del V secolo, racconta che gli Etruschi sono un popolo della Lidia che sotto il regno di Attis (XIII secolo a.C.), a seguito di una dura carestia sono in parte emigrati sotto la guida di Tirreno, figlio del re. Dai greci gli etruschi venivano chiamati Tirreni.

Tito Livio, storico romano (59 a.C. - 19 d.C.), sosteneva che gli Etruschi fossero discesi in Italia attraversando le Alpi.

Al contrario delle tesi migrazionistiche, Dionigi di Alicarnasso, storico romano di origine greca (60 a.C. - 7 a.C.), sostiene di contro che gli Etruschi erano autoctoni e vissuti in Italia col nome di Rasenna avvalorando la sua tesi con l'isolamento linguistico degli etruschi. A favore di questa tesi sarebbe, con prove alquanto risicate, un linguista russo (Vsevolodovic Ivanov) che sostiene che l'etrusco, il sumerico, il

basco ed altre lingue estinte facessero parte di una antica famiglia linguistica diffusa circa 35.000 anni fa nel nord-Europa ed in Asia.

Ormai pare consolidata l'idea che gli Etruschi si sono "formati" nella penisola italiana con l'apporto culturale di altri popoli che solcavano il Mediterraneo in cerca di fortuna.

La tesi dell'origine degli Etruschi come una popolazione proveniente da oriente nasce probabilmente dall'arrivo in Italia di gruppi provenienti dall'Egeo, esploratori in cerca di materie prime, quali il ferro, indispensabile per la costruzione delle armi e di attrezzi di lavoro più efficienti.

Artisti ed artigiani entrano così in contatto con le coste tirreniche dell'Italia dove in parte rimangono con la prospettiva di una vita migliore. Queste migrazioni, spesso dovute a guerre o condizioni di vita precarie, avrebbero suggerito, agli antichi storici, l'ipotesi dell'origine orientale degli Etruschi. Del resto la maggior parte delle città costiere del Mediterraneo antico sono state fondate dai greci o fenici e pertanto sembrava ragionevole una simile la comparsa degli Etruschi.

In ogni caso serviva un racconto, un mito, che, condiviso da tutti, costituisse quel "valore" unificante della civiltà etrusca e il meccanismo della migrazione era lì sotto gli occhi di tutti. Da questo punto anche diverse città etrusche si raccontavano come originarie di Enea.

L'archeologia ha mostrato che le città etrusche si sono formate gradualmente a seguito l'aggregazione dei piccoli centri villanoviani variamente sparsi sul territorio con il conseguente arricchimento del loro patrimonio culturale forse, anche in questa fase, con elementi

provenienti da altri contesti.

Per cultura deve intendersi quel complesso di conoscenze, credenze, riti, costumi e qualsiasi altra capacità di una collettività di uomini, legati da un linguaggio comune, in un determinato contesto ambientale.

Il *"complesso di conoscenze ….."* che costituisce il bagaglio culturale di una società non è assimilabile ad un testo scritto, spesso il gruppo a cui si riferisce non conosce la scrittura, ma è il fluire di tutti i "*racconti*" che circolano fra la popolazione. Il racconto assume così il carattere di legante sociale, è una comunicazione di un fatto o di un evento, presupposta utile (interessante) agli altri membri, che il narrante arricchisce, più o meno implicitamente, con i caratteri della propria identità. Il narrante raccontando agli altri si costruisce e rafforza la propria posizione sociale.

I racconti non sono tutti uguali, tanti saranno presto dimenticali taluni invece saranno ri_raccontati e rafforzati andando a costituire così il patrimonio culturale di quel dato gruppo.

Il racconto necessariamente non nasce da un fatto reale, ma può essere una deduzione, una errata percezione, un sogno ecc. che in questo modo confluisco anche loro nella "brodaglia delle conoscenze" dove si coagulano miti e tabù, che col passare dei millenni finiscono con l'influire anche sulla selezione genetica.

In ogni caso va considerato che le culture, così come definite e più o meno lentamente, si evolvono sia su spinte interne che per

contaminazione da altre popolazioni e, se non sufficientemente strutturate, possono essere scalzate dal sapere e del modo di vivere di popolazioni più evolute. Questo non è avvenuto per gli Etruschi che, pur assimilando le conoscenze greco e fenice che circolavano nel Mediterraneo, mantennero salde le radici delle loro origini. Al contrario la conoscenza etrusca, a partire dal VI secolo a.C. ha inciso profondamente sulla cultura della nascente Roma.

Risolverla così è troppo semplice, dire che gli Etruschi hanno quei caratteri perché provenienti da quella data zona o influenzati da un certo popolo è solo il modo per rinunciare a indagare e comprendere questa civiltà "*misteriosa*" nata proprio nel centro Italia.

Si deve tendere l'orecchio in quel periodo dell'evoluzione umana che, se pur povero di testimoniante, ha impresso quella direzione si sviluppo che si è poi dimostrata vincente.

Citando Theilhard de Chardin ("Il Fenomeno Umano")

Nel mondo, l'Uomo è entrato senza far rumore…

Più i ritrovamenti di fossili umani si moltiplicano, più i loro caratteri anatomici e la loro successione geologica si chiariscono, più diventa evidente, attraverso una convergenza incessante di tutti gli indizi e di tutte le prove, che la "specie" umana, per quanto unica sia per il livello sostanziale dell'essere cui l'ha portata la Riflessione, non ha creato alcun turbamento nella Natura all'atto della sua apparizione. Infatti, sia che noi la osserviamo nel suo ambiente, - sia che la consideriamo nella morfologia del suo stelo, - sia che la ispezioniamo nella struttura globale del suo gruppo, essa emerge fileticamente ai nostri occhi, esattamente come una qualsiasi altra specie.

L'Uomo è entrato senza far rumore, dicevo. In realtà, ha camminato con passi così leggeri che quando cominciamo a intravederlo, perché tradito da incancellabili strumenti litici che palesano la sua presenza, - già egli copre tutto il Vecchio Mondo, dal Capo di Buona Speranza a Pechino. Certamente già parla e vive in gruppo. Già accende il fuoco. Ma, in fin dei conti, non era proprio quanto dovevamo attenderci? Non sappiamo forse che ogniqualvolta una nuova forma vivente nasce sotto i nostri occhi dalle profondità della Storia, essa sorge già fatta ed è già legione?…

In altre parole, per comprendere la civiltà etrusca è necessario, per quanto possibile, immaginare come potevano essere i primi uomini del centro della penisola italiana da cui gli Etruschi hanno preso quei tratti che li caratterizzano rispetto agli altri popoli del

Mediterraneo.

Senza prenderla alla lontana, ma solo per delineare il panorama dell'evoluzione dell'umanità si deve rapidamente volgere lo sguarda agli ominidi che, dalla loro comparsa sulla terra, circa 6.000.000 di anni fa, vagarono per boschi, savane e deserti sino a 300.000 anni fa quando comparve l'*Homo sapiens* dotato di quel cervello che, circa 250.000 anni dopo, lo portò a popolare l'intera superficie terrestre con la sottospecie l'*Homo sapiens sapiens*.

Questo evento è da mettere in relazione con la comparsa del fuoco, datata circa 400.000 anni fa, infatti potendo cuocere i cibi l'uomo preistorico ha migliorato il proprio apparato digestivo con una maggiore assimilazione di calorie necessarie utili al funzionamento di un cervello evoluto. Si tratta in effetti di una svolta nella disponibilità di energia a favore dei singoli individui che avrebbero dato vita, parecchie migliaia di anni dopo, alla società umana.

Durante questo lungo vagare ha acquisito numerose competenze dotandosi di strumenti per interagire con l'ambiente.

Gli strumenti pervenuti sino ai nostri giorni e grazie ai quali conosciamo l'evolversi della tecnologia preistorica sono i manufatti litici, i più antichi dei quali risalgono a circa 2.500.000. Possiamo affermare che la nostra cultura affonda le radici in quel remoto passato.

Basandosi sui ritrovamenti dei manufatti litici, gli unici in grado di arrivare sino a noi, gli studiosi suddividono i primi periodi dell'evoluzione in:

- Paleolitico inferiore (2.500.000 - 200.000 anni fa);
- Paleolitico medio (200.000 - 35.000 anni fa);
- Paleolitico superiore (35.000 - 10.000 anni fa).

Naturalmente queste suddivisioni non sono così rigide potendo cambiare anche con riferimento ai siti oggetto di studio. (Le datazioni seguono il criterio stratigrafico dove gli avvenimenti più lontani si trovano negli strati più profondi).

Nel Paleolitico superiore (35.000 anni fa) si riscontrano le prime differenziazioni culturali con l'inizio delle iniziali manifestazioni artistiche, testimonianza di nuove capacità celebrali e di una di una nuova organizzazione sociale basata su una comunicazione più efficace.

I disegni rupestri, anche se tracciati con finalità a noi sconosciute, rappresentano di fatto un messaggio diretto agli altri uomini della comunità. [Secondo i recenti orientamenti i disegni rupestri sulle pareti delle caverne erano funzionali ai culti ctonici praticati dagli uomini del paleolitico, tra l'altro è stato riscontrato che, nella maggior parte dei casi, i disegni erano in quella parte delle caverne dove era maggiore l'effetto acustico degli echi].

Possiamo, solamente immaginare, che intorno a questa epoca le "abitudini" diventano, grazie anche alle rappresentazioni simboliche, "tradizioni" condivise dalle comunità che gravitano in una determinata area geografica.

"*Comunicare*" sotto intende che anche gli altri soggetti siano dotati di emozioni, desideri, pensieri e soprattutto intenzioni. Con la comunicazione i membri del gruppo

intendono coordinare le attività dei singoli, interagendo con le intenzioni altrui, per il raggiungimento dell'obbiettivo comune, per esempio in una battuta di caccia condividere la posizione della preda è fondamentale per la sua cattura.

L'*"intenzionalità"*, immediatamente riscontrabile negli altri uomini e negli animali, da tenere in debita considerazione ai fini della propria sopravvivenza, è stata estesa anche ai vari fenomeni naturali idealizzando "entità", capaci di intenzioni, che si manifestavano in modo favorevole o sfavorevole.

Con questo meccanismo si è creato (raccontato) un pantheon divino, sempre più ricco ed organizzato, che sopraintendeva al funzionamento del mondo e con cui l'uomo del paleolitico tentava di comunicare per stringere alleanze e propiziarsene i favori.

Nascono così tutta una serie di "ritualità" che diventano a loro volta tradizioni e patrimoni culturali.

Gli antichi gruppi di cacciatori-raccoglitori che si muovevano in una determinata area, a contatto con le medesime difficoltà quotidiane si diedero una medesima divinità, si sforzarono quindi di individuare una località, gradita al dio e da questi indicata, da dove poter comunicare con l'entità superiore per ingraziarsela o per placare le sue ire.

Per gli abitanti dell'Italia centrale questa divinità è rappresentata da Veltha, la maggiore divinità del proto-pantheon etrusco. Si tratta di una primigenia divinità femminile legata ai culti sotterranei, il cui culto, si pensa sia in una località nei pressi di Orvieto o addirittura Orvieto stesso.

Siamo già a 12.000/13.000 anni fa, mille più o mille meno non fa differenza, e l'avventura umana, con tutto il suo armamentario culturale raccolto in svariati millenni segna una svolta importantissima: **nasce l'agricoltura**, un'altra importante svolta energetica, questa volta a favore della collettività.

Probabilmente la nascita dell'agricoltura è connessa con la fine dell'ultimo periodo di glaciazione (in Europa glaciazione di Würm) che con l'innalzamento della temperatura portò l'incremento di piante commestibili ed animali potenzialmente addomesticabili.

Da rimarcare che la coltivazione di specie commestibili richiedono già un notevole sforzo organizzativo per la conservazione del cibo, magari in forma collettiva, e dall'altro per il sacrificio di una parte di esso da destinare alla semina successiva, nella speranza, sotto gli auspici divini, di un buon raccolto.

Nelle pratiche agricole i futuri Etruschi furono certamente favoriti, le aree in cui si svilupparono sono aree vulcaniche eccezionalmente fertili che consentono produzioni abbondanti e di qualità.

Questa relativa facilità di coltivazione gli ha permesso di attraversare indenni qualche millennio vivendo di agricoltura e dando origine a quella cultura su cui successivamente si sono innestati gli influssi greco-fenici. Senza questo solido substrato quella che conosciamo come civiltà etrusca non poteva nascere e svilupparsi.

Urna cineraria a capanna
Idealmente il defunto viene deposto nella sua nuova casa.

Giusto per dare qualche idea del lento sviluppo dell'umanità è utile richiamare alcune date significative dell'arricchimento culturale degli antichi abitanti della terra.
Dopo il paleolitico abbiamo delle culture ancora basate sulla lavorazione della pietra:

- Il mesolitico (dal 10.000 al 6.000 a.C.);
- Il neolitico (dal 6.000 al 3.000 a.C.).
  (Il neolitico è caratterizzato dall'affinamento delle produzioni litiche e dalla comparsa di prodotti in terracotta.)

Intorno al 4.000 a.C. si riscontra il fenomeno del megalitismo, si tratta di grande costruzioni in pietra che hanno, probabilmente, un carattere religioso rituale dove le varie bande e tribù dell'epoca convenivano per delle celebrazioni collettive. In Etruria sono stati rinvenute numerose "strade" scavate nel tufo tutte orientate verso una comune ed ipotetica località di culto comune.
Il neolitico dell'area Mediterranea è inoltre caratterizzato della comparsa della dea-madre simbolo della fertilità e dei cicli della coltivazione della terra e dell'allevamento.

La comparsa dei metalli segna la fine dell'età della pietra:

- ***Età del rame*** (detta anche eneolitico perché sussiste con la lavorazione della pietra - il rame per le sue caratteristiche non portava valore aggiunto all'utilizzo di manufatti litici debitamente appuntiti ed affilati);
- ***Età del bronzo*** (è un periodo caratterizzato da un miglioramento delle tecniche agricole con l'utilizzo dell'aratro e l'impiego di animali nelle tecniche agricole);
- ***Età del ferro***.

Intorno al 3 millennio a.C. il centro Italia è stata il crocevia di una notevole attività di commercio di rame, metallo particolarmente ricercato per la realizzazione di oggetti di lusso. Il rame è un metallo molto duttile con il quale è possibile ricavarne fili e lamine che possono utilizzati per la realizzazione di tutta quella oggettistica connessa con gli status symbol dell'epoca, fibbie, fermacapelli, specchi ecc.

Le primordiali tecniche di lavorazione del rame, che fonde a circa 1083 °C, erano già note alcuni millenni prima, ma la sua diffusione è da mettere in relazione con l'aumentata richiesta di tale tipologia di oggetti da parte dei ricchi allevatori e coltivatori. In altre parole una variazione dell'organizzazione sociale, con un sovrappiù di produzione cereagricola e di bestiame, ha consentito ad una parte della popolazione di dedicarsi all'attività metallurgica, ragionevolmente è da pensare che si tratta di quella parte di liberi o semiliberi che già erano dediti alla produzione di vasellame in terracotta.

Presumibilmente l'età del rame è legata all'aggregazione di varie tribù con un capo, espressione della tribù dominante, ed un gruppo dei guerrieri la cui attività era la caccia e la difesa del territorio. Da una maggiore specializzazione delle attività, difesa e coltivazione agricola, si formano gli embrioni delle prime classi sociali. Il gruppo di guerrieri era costituito dai capifamiglia, o figli di questi, ognuno dei quali aveva un suo ambito di competenza su cui vigilare, organizzare e gestire, e, tramite il capo della propria tribù, si riferiva al capo della tribù dominante. Si trattava di suddivisioni del territorio su base familiare che si tramandavano alle generazioni successive, di fatto i primordi della proprietà privata. La funzione del capo tribù era quello di conciliare

eventuali contrasti interni e porsi al comando dei guerrieri in caso di conflitti, non certo infrequenti, con le altre tribù.

Nell'ambito della stessa tribù si sono enucleati dei gruppi, forse su base volontarie, che si sono specializzati, e dedicati solo per una parte dell'anno, all'attività della ceramica e della metallurgia la cui produzione era scambiata anche con le tribù vicine.

Questa organizzazione delle tribù comporta anche interazioni delle varie comunità, sia a seguito di invasioni e conquiste che anche per assimilazione o contaminazione culturale fenomeno favorito dagli scambi commerciali.

Nell'area del centro Italia, nel periodo ascrivibile all'età del rame, si ritrovano varie manifestazioni di arte rupestre forse da legare a forme di culto dedicate alle forze della matura quale espressione della divinità. Si tratta di forme simboliche, come tali riconoscibili dal gruppo o dai gruppi stanziali di quelle aree, che sono manifestazioni di una coscienza collettiva. Ovviamente la loro interpretazione è alquanto difficoltosa senza alcuna conoscenza dell'emotività degli uomini di quel periodo.

In sintesi, nel terzo millennio si registrano le prime specializzazioni del lavoro e la parallela formazione delle classi sociali e, con la marcata sedentarietà, anche gli embrioni della proprietà privata.

Con l'affinamento delle tecniche di fusione, giusto per dare un riferimento per quanto riguarda l'Italia cento settentrionale, nel II millennio a.C. comparve il bronzo, una lega metallica di rame e stagno con un tenore di stagno fra il 5 e 10%. Il bronzo era un materiale più duro di dell'aspetto e più resistente del rame, idoneo per la costruzione di armi, attrezzi agricoli, suppellettili vari e oggettistica varia.

Appare evidente che la fusione del bronzo richiede maestranze specializzate in grado di organizzare tutta la filiera per procurarsi i vari materiali per la realizzazione della lega nonché conoscere la tecnica fusoria che già come descritta da Plinio il Vecchio in Naturalis Historia è parecchio complessa.

Se così si può dire nasce l'industria con parte di popolazione dedita all'attività ceramica e metallurgica che pian piano si distacca dal mondo contadino relegato ed isolato alla coltivazione dei campi.

Nulla sappiamo se già in questa fase del bronzo la futura civiltà etrusca avesse avuto influenze da altre regioni dell'Europa, quello che si riscontra è il cambio della sepoltura, dall'inumazione si passa all'incenerimento. Compaiono nuovi culti assieme alla simbologia del carro o del disco solare trainato da uccelli acquatici che costituiscono un tramite tra l'uomo e le divinità. Secondo alcuni studiosi tale cambiamento è da mettere in relazione con migrazioni di popoli centroeuropei che hanno portato la cultura dell'incenerimento.

Si tratta di una svolta dal culto di divinità legate alla terra, spesso praticato in grotte, in culti solari. In questa periodo il culto delle ormai classi dominanti è legato al sole ed al fuoco, usato per l'incenerimento, mentre la classe agricola subalterna continuerà ancora per qualche tempo con gli antichi riti ctonici.

La lega di bronzo avendo anche utilità patiche per la costruzione di armi ed attrezzi per l'agricoltura, oltre che i soliti oggetti ornamentali, si afferma rapidamente. Grazie all'agricoltura ed alle attività metallurgiche le future aree etrusche, in particolare l'alto Lazio, cominciano ad emergere rispetto alle aree circostanti e si apprestano ad entrare nell'età del ferro che vede l'affermazione della cultura villanoviana.

Sino all'età del bronzo il territorio era occupato da insediamenti medio piccoli a cui competevano aree di 1-15 ettari collegati fra loro di legami di amicizia e parentela che con le specializzazioni delle attività si coalizzavano fra loro per difesa o per organizzare scorribande nei territori vicini. Col finire dell'età del bronzo si registra la concentrazione dei piccoli centri in un unico abitato.

L'aggregazione degli uomini, o in genere dagli animali, nasce in ragione dell'utilità che ognuno ne può trarre aggregandosi ai propri simili. Tutto ciò è naturalmente possibile solamente se c'è possibilità di comunicazione fa i singoli individui, partendo dai segnali del corpo, dal linguaggio elementare sino alla scrittura passando attraverso le cosiddette manifestazioni artistiche. Il singolo individuo che si percepisce come appartenete ad un dato gruppo esiste come tale grazie alla reciproca comunicazione.

Le prime forme di aggregazioni umane erano formati da pochi elementi (bande) in genere cacciatori-raccoglitori nomadi. In questi gruppi non vige alcuna gerarchia, se non quella della forza, e tutti indistintamente sono impegnati a procurare cibo. Si tratta di una forma di società che si è mantenuta per milioni di anni in cui le reazioni emotive avevano normalmente il sopravvento.

Con l'invenzione dell'agricoltura i nostri progenitori hanno ritenuto più conveniente aggregarsi in comunità più ampie (tribù) che hanno ancora parecchie cose in comune con le bande ma in esse ognuno può dire la sua e le controversie sono risolte più o meno pacificamente. Compaiono i primi elementi di gerarchia dove il capo è accettato dai membri della tribù che in cambio di una piccola parte della propria autodeterminazione acquisiscono i vantaggi del vivere in comune. Si ha pochissima specializzazione delle attività e compaiono la religione ufficiata dal capo della tribù o da un suo aiutante (a volte un parente). In occasione di festeggiamenti e celebrazioni si ha una ridistribuzione del cibo anche ai membri della tribù che sono più bisognosi, si tratta della prima forma di tassazione, si cede qualcosa in modo che la comunità sopravviva e quindi anche io sopravvivo. 10.000 anni fa rimanere isolato era morte sicura, la lealtà al gruppo era elemento fondamentale per non esserne esclusi.

Col passare del tempo anche le singole tribù sentirono il bisogno di aggregarsi fra loro per eliminare i conflitti e migliorare le reciproche condizioni di vita (Chefferies : dal termine francese Chef, capo). Si tratto di un notevole salto culturale dovendo associarsi a degli sconosciuti e cedere la parte della propria autodeterminazione ad una entità non vicina e non direttamente percepibile. Spesso il capo della chefferies apparteneva ad una tribù con cui la massa di popolazione non era direttamente a contatto e le motivazioni delle decisioni prese per tutti erano conosciute solo a pochi, a volte solo al capo. Nascono in questo modo grosse aggregazioni di popolazione con specializzazione e gruppi armati che devono difendere territori di una certa estensione. Tutto ciò esige una ben precisa organizzazione infatti la figura del capo della chefferies prevedeva una catena di comando con sottocapi e preposti vari alle varie attività, nasce in questo modo la burocrazia anche se non vi era una particolare specializzazione nei ruoli, ognuno coadiuvava il capo, o il futuro re, nelle attività a lui delegati. Questo sistema gerarchico costituiva anche quella scala sociale che permetteva di crescere nell'ambito del gruppo. In queste organizzazioni sono presenti aree pubbliche dove si affacciavano luoghi di culto e si svolgevano i mercati con la pratica del baratto. La figura del capo riceveva regali per il suo sostentamento e dei suoi collaboratori che, quando

erano in esubero, venivano ridistribuiti alla popolazioni in occasioni di feste o celebrazioni religiose. Per affermare il suo potere il capo faceva ampio ricorso alla religione che amministrava direttamente o tramite una casta di sacerdoti al suo servizio. Le opere al servizio della collettività erano realizzate con il lavoro comune.

La chefferies era l'organizzazione sociale dell'inizio del periodo villanoviano che gradualmente si evolve nella città-stato. Con l'aumento della popolazione il villaggio principale diventa il centro di riferimento di tutta l'area e gradualmente le tribù più piccole, perdendo di importanza, si trasferiscono nelle aree limitrofe del villaggio di riferimento. In questo modo si realizza la piena coordinazione di tutta la popolazione con un sistema di amministrazione piuttosto complesso. Si realizzano opere pubbliche utili a tutta la comunità e si rafforza il senso di appartenenza. La religione diventa un potente momento di aggregazione attorno al potere centrale che officia e sacrifica per tutti. In queste occasioni il meccanismo della ridistribuzione dei beni è fondamentale e le ricche famiglie latifondiste del villanoviano avevano di che spendere.
Nelle citta-stato il lavoro è piuttosto specializzato e di riflesso anche la società su cui dominano le ricche famiglie che gestiscono vasti territori coltivati da liberi e semiliberi, circondate dall'esercito e sacerdoti.

Urna cineraria a capanna
Sul colmo del tetto si notano una file di uccelli che simboleggiano il nascere ed il calare del Sole. Una metafora della vita e della morte

Intanto nel Mediterraneo

Intorno al 3.500 a.C. nell'arcipelago maltese si è insediata una popolazione che realizzo grandi edifici destinati al culto, probabilmente della Dea Madre protettrice della fertilità, con corridoi interni a forma di utero e locali a forma di trifoglio. Sono stati inoltre ritrovate delle grandi grotte dove si praticata l'inumazione collettiva, un prototipo di catacombe. Questa cultura scomparve repentinamente nel XVI secolo a.C. probabilmente a seguito di una invasione.

Non è inverosimile pensare che i nostri progenitori quando cominciarono a porsi degli interrogativi avessero pensato che all'origine del tutto ci fosse una grande genitrice, la **Grande Madre**, da cui tutto ha avuto origine, del resto è la donna che dà la

vita, un'esperienza che vivevano quotidianamente. Sotto questo aspetto trova spiegazione il ritrovamento di statuette femminili in tutte le aree in cui ha vissuto l'umanità dell'antica preistoria, culto antico che si evoluto in Iside in Egitto o Demetra a Roma. Particolari sono le statuette minoiche (1.600 a.C.) in cui la dea a seno nudo tiene in mano due serpenti ed un gatto sulla testa, simboli che si ritroveranno in età più tardi associati alla donna. Le antiche comunità umane che facevano riferimento alla Grande Madre non erano società matriarcali ma società paritarie che vivevano in quell'età dell'oro più tardi descritta da Esiodo o il biblico Paradiso terrestre. Circa cinquemila anni fa nell'Europa centrale, nei Balcani, nella Grecia ecc. arriva la cosiddetta invasione indoeuropea, dei popoli provenienti dalle aride steppe del nord dediti alla pastorizia (i Kurgani) che misero fine alla tranquilla vita agricola che vi regnava dando origine ad un sistema dominato dall'uomo forte. Probabilmente alcune aree, come l'Etruria, i paesi Baschi, qualche isola dell'Egeo e del Mediterraneo rimasero al di fuori di tale invasione ed è forse per questa ragione che si mantennero quelle lingue di un ceppo pre-indoeuropeo. Giusto come idea, in Etruria si mantenne eco di quell'antica cultura dove la donna aveva una posizione non secondaria a quella dell'uomo.

Nel 2.500 a.C. nelle Cicladi, un gruppo isole dell'Egeo, si ebbe un notevole commercio di rame e di stagno proveniente da Troia che si riforniva dal suo entroterra. La ricerca ed il commercio delle materie prime per la realizzazione del bronzo trasformò rapidamente gli abitanti delle isole in provetti marinai che solvano l'Egeo con i loro preziosi carichi. Anche nelle isole Cicladi si ritrovano le statuette raffiguranti la Dea Madre, probabilmente un culto primordiale diffuso su larga scala. In base ai ritrovamenti archeologici nelle isole si era arrivati ad una certa specializzazione delle attività ed una stratificazione sociale con posizioni dominanti e sottoposti. Particolare menzione va fatta dell'arte cicladica che non ha nulla di invidiare con l'attuale arte moderna.

In quell'area era anche collocata **Troia**, Ilios per i greci, snodo fra l'Egeo e l'entroterra anatolico nonché in posizione strategica per i traffici con il mar Nero. Fu fondata fra il 3.000 ed il 2.500 a.C. e la sua posizione era ideale per approvvigionarsi di rame e stagno con cui dare vita a quell'attività metallurgica per la realizzazione di suppellettili e soprattutto di quelle armi che facevano la differenza nei campi di battaglia. I troiani furono anche produttori di stoffa ed abili allevatori di cavalli che venivano utilizzati nei carri di guerra, si legge nell'Iliade: *"Questi furon gli estremi onori renduti al domatore di cavalli Ettorre".* Troia si trovava ad essere un avamposto commerciale che forniva materiale bellico ai regni dell'entroterra in continua rivalità. Analoghe città con le stesse prerogative di Troia si hanno nelle isole di Lemno e Lesbo, questo per dire che trattandosi di città commerciali hanno attratto una miriade di gente il che ha comportato la loro notorietà sulle rotte del Mediterraneo. Troia, certamente quella più famosa, è stata resa immortale da Omero con l'Iliade che ne racconta la sconfitta da parte dei greci nel 1184 a.C. Probabilmente i fatti narrati dal cantore sono il rimaneggiamento di antichi ricordi, è plausibile che Troia sia stata espugnata da una variegata compagine di bande greche che approfittò dell'indebolimento delle difese della città a seguito di un terremoto di qualche anno prima.

Anche **Creta** fu espressione di un'antica civiltà che ebbe origine nel tardo III millennio a.C. nel primitivo insediamento di Cnosso. I cretesi furono commercianti e navigatori, Tucidide descrisse Minosse come un re armatore che fondava la sua ricchezza nella navigazione del mare. La Creta antica, crocevia di popoli e civiltà, è rimasta famosa per il palazzo di Minosse testimonianza di un'economia florida che gestiva e governava l'isola o almeno parte di essa. Attorno al palazzo di Minosse, ed altri di minore importanza dislocati in altre parti dell'isola, viveva la popolazione servile o semilibera. Col termine di palazzo non va inteso un edificio destinato ad abitazione ma quanto un agglomerato destinato ad usi diversi, dall'abitazione del re, a magazzini, stalle, locali artigianali, sede religiosa ecc. Con l'attività commerciale sorse anche la necessità contabile e quindi della scrittura che si rinviene subito dopo il 2.000 a.C. probabilmente ispirandosi ai geroglifici egiziano che però hanno adattato alle proprie necessità. Il sistema di scrittura egiziano aveva finalità diverse da quelle commerciali. Anche i cretesi praticavano il culto di un panteon essenzialmente femminile prima fra tutti la Dea dei serpenti ispiratrice della decorazioni delle ceramiche con il polpo che in qualche modo ne evoca la figura. I mitici palazzi labirintici di Cnosso segnarono il loro declino dopo l'eruzione di Santorini intorno alla metà del II secolo a.C. che con i terremoti associati ne devastarono la struttura. Le polveri vulcani associate all'eruzione che si stratificarono nell'atmosfera segnarono l'inizio di un periodo di carestia certamente più dannoso del terremoto.

Creta dopo il suo declino fu assorbita nell'orbita dei **Micenei** che nel frattempo si erano ritrovati al centro di una rete commerciale che aveva monopolizzato i traffici dell'Egeo. L'arte Micenea è di diretta derivazione da quella cretese, certamente più raffinata, e la scrittura utilizzata era un adattamento della scrittura semplificata usata a Creta per le annotazioni sui registri commerciali. I micenei si caratterizzarono per essere validi guerrieri e costruttori di fortificazioni, come abili navigatori estesero le loro rotte commerciali toccando anche la Sicilia e l'Italia meridionale, in particolare con Lipari dove commerciavano in ossidiana in cambio di vasi e monili di fattura egiziana. Dopo che l'ossidiana ha perso la sua attrattiva a favore del bronzo si spinsero più a nord lungo le coste italiane anche grazie al miglioramento delle tecniche di navigazione e all'introduzione della vela che affiancava i rematori. La Sicilia rimase però strategica per il collegamento con il nord della penisola tanto che i micenei fondarono un villaggio commerciale nella provincia di Siracusa, Thapsos, dove si ebbe anche la produzione di ceramica. I Micenei non svilupparono una e vera propria cultura cittadina, i loro centri erano aggregati di piccoli villaggi dominati da una élite guerriera che viveva nel lusso e si faceva seppellire con le modalità egiziane.

Il Mediterraneo orientale intorno all'XI secolo a.C. era diventato un'area suddivisa in tanti piccoli regni che guerreggiavano l'un contro l'altro ed era infestata da numerose bande di mercenari sbandati che infestavano tutta la zona per procacciarsi di che vivere. D'un tratto tutto cesso la peste o una malattia simile, diffusasi con lo spostarsi delle battaglie e le carestie conseguenti ridussero in silenzio le bellicosità dei popoli che si affacciavano sul mare o che erano immediatamente limitrofe.

PERIODO VILLANOVIANO

(dal 900 a.C. al 720 a.C.)

In Italia una prima traccia di civiltà si rileva nell'età del Ferro (che per l'Italia è datata alla prima metà del secolo IX a.C.) quando nella zona centrale della penisola si affermò la cosiddetta cultura villanoviana. (Il termine "villanoviano" deriva dalla località nei pressi di Bologna, Villanova di Castenaso, dove a metà dell'Ottocento sono state rinvenute le prime tracce di questa civiltà primitiva).

Armatura del IX secolo a.C.

I ritrovamenti archeologi relativi al quel periodo, in particolare come corredi funerari, testimoniano lo sviluppo dei villanoviani che è da mettere in relazione con una complessa struttura sociale con notevole specializzazione delle attività. Parallelamente dobbiamo pensare che gran parte della popolazione fosse impiegata nell'agricoltura nei latifondi della classe dominante.

L'arrivo dell'oriente del Mediterraneo di esperti in metallurgia in una regione ricca di quel materiale e socialmente strutturata costituì il primo elemento di grande sviluppo per le popolazioni residenti in cui si erano già concretizzati forti elementi di coesione ed organizzazione sociale.

Si tratto di una contaminazione culturale fra i Villanoviani autoctoni e gli immigrati dell'Egeo che, grazie alla loro arte estrattiva, consentirono la realizzazione di quei manufatti in ferro dando impulso alle attività agricole già praticate e codificate con conseguente sviluppo demografico.

Non si tratto di migrazioni assimilabili a quelle greche, non si hanno riscontri in tal senso, piuttosto di arrivi di piccoli gruppi, protrattasi forse per qualche centinaio di anni.

Un aspetto che caratterizzò la cultura villanoviana nella prima età del ferro è il miglioramento delle tecniche produttive, grazie alla costruzione di aratri con il vomere in ferro, e il conseguente incremento della popolazione.

.

Ascia in ferro

L'area etrusca era particolarmente ricca di boschi da cui proveniva il legname per la costruzione dei templi, delle abitazioni. Successivamente fonte del materiale necessario per la costruzione delle imbarcazioni.
La fusione dei metalli e la cottura delle ceramiche era subordinato alla disponibilità di combustibile.

La cultura villanoviana si manifesta essenzialmente omogenea in una vasta area dell'Italia centrale, ovviamente con le dovute diversificazioni

locali, il che presuppone il contatto fra le varie aree per motivi commerciali e religiosi.

Gradualmente con un processo che si estende per qualche secolo, si concretizza l'aggregazione dei piccoli centri in abitati più grandi posti nel cuore di vasti territori ed in posizioni favorevoli e facilmente difendibili.

Queste migrazioni nei centri più importanti portano, in un primo tempo per ragione di parentela, alla formazione di "quartieri" con la popolazione originaria dallo stesso villaggio. In questa fase comparvero le capanne monofamiliari a differenza delle tipologie di abitazioni precedenti che prevedevano grosse capanne ad uso comune. Non è da escludersi che le differenze dei vari gruppi originari abbia comportato una stratificazione sociale per classi e la formazione di gruppi specializzati in determinate attività. La gestione della comunità era appannaggio di un certo numero di famiglie dominanti.

Vaso del IX secolo a.C.

Probabilmente il nome al plurale con cui i romani indicavano le antiche città etrusche, per esempio *Tarquinii*, denota l'antico ricordo di

centri multipli.

Anche le aree destinate alla sepoltura, normalmente posta al di fuori dell'agglomerato, mostrano una certa distinzione sociale.

L'evoluzione dei centri villanoviani in proto-città costituisce la base da cui prendono forma la maggior parte delle successive città etrusche conosciute. Questa continuità evolutiva porta ad escludere che gli etruschi siano una popolazione proveniente da un'altra regione.

Gruppo di tre vasi legati fra loro con il manico a forma di uomo che li abbraccia.
Sta ad idealizzare la protezione del capo famiglia sugli altri membri, o la protezione del capo sul resto della popolazione. Può estendersi anche alla costruzione delle mura difensive che abbraccia l'intera citta.

Era insita una visione del mondo basata sul passato con costante riferimento a ciò che è stato fatto, rassicurante per il prossimo raccolto. I cicli stagionali di una agricoltura che avevano praticato per millenni, li avevano spinti all'accettazione dell'inevitabile e di una sorte dovuta ad un disegno divino che viene celebrato e propiziato nelle cerimonie legate alle fasi dell'agricoltura e nei rituali di iniziazione e della morte.

Le divinità non sono viste come stimolo all'azione o al miglioramento ma come ammonimento a seguire quello che già è stabilito per i mortali ed è su questo substrato culturale che fiorisce la successiva civiltà etrusca del centro Italia.

Il periodo villanoviano vede la nascita di una struttura militare con il

preciso compito di difendere la comunità dai vicini che, come tutti in quel periodo, erano alla continua ricerca di nuove aree coltivabili. I gruppi armati erano sicuramente motivo di deterrenza nei confronti di potenziali aggressori.

I gruppi militari erano formati ed organizzati dai proprietari terrieri, direttamente interessati alla difesa del territorio e, se fattibile anche della sua espansione. I latifondisti villanoviani con i loro uomini armati si costituirono nella proto-aristocrazia etrusca.

Se vogliamo schematizzare la società etrusca di questo periodo è possibile immaginare un capo, re che dir si voglia, una casta sacerdotale, ed il popolo suddiviso in piccoli villaggi sparsi sul territorio abitato da un nucleo familiare allargato. Il gruppo dei guerrieri veniva reclutato da questi gruppi familiari ed al comando del re assicurava la sicurezza nel territorio della città.

Dal punto di vista artistico questo periodo è caratterizzato da ceramiche a disegni geometrici.

Intanto nel Mediterraneo…..

Dal IX-VIII secolo si ha una ripresa commerciale dai porti del Mediterraneo orientale verso le coste della Sicilia e dell'Italia, essenzialmente greci e **fenici** (il nome fenici deriva da phoinix, un colorante estratto da molluschi). Ai fenici a cui si deve la reintroduzione della scrittura, che diffusero in tutto il Mediterraneo, l'apertura di nuove rotte verso occidente con la fondazione di nuove città che erano di appoggio alla navigazione e commerci. Migliorarono le tecniche costruttive navali consentendo maggior quantità di trasporto. Nei loro commerci i fenici non usarono la moneta ma non si limitarono al baratto, spesso ricorrevano allo scambio delle merci con lingotti di rame, argento o altri oggetti preziosi. Una delle città fenice che ebbe notevole prosperità fù Cartagine, fondata circa 814 a.C., che deve la sua rapida ascesa alla copiosa a base dei commerci e delle imprese marinaresche. Infine va tristemente ricordata l'usanza tra i fenici del sacrificio umano, in particolare dei bambini primogeniti, immolati al dio baal e melquart.

La **Grecia** nel X e IX secolo a.C. prettamente agricola stabilizza il suo assetto sociale alla guida dell'aristocrazia. L'introduzione del ferro con il conseguente aumento di produzione agricola regista l'incremento demografico della popolazione con l'avvio della fondazione di nuove città e la ripresa della navigazione sulle rotte micenee.

Nel successivo secolo VIII a.C., a seguito del contatto con i fenici, si ha l'introduzione dell'alfabeto, a cui aggiungono le vocali, e il miglioramento dell'arte ceramica.

Le nuove città, fondate per mancanza di spazi e dove è trasferita parte della popolazione, sono indipendenti da quella di origine e basano la loro attività sul commercio. Tutto il mondo greco condivide la cultura e la religione mantenendo un preciso ed unico profilo di civiltà. Le divinità sono simili agli uomini, rispecchiandone vizi e virtù, partecipano alle vicende umane e parlano attraverso gli oracoli.

Sotto certi aspetti la religione greca è strettamente monoteista essendo il fato, entità superiore a tutte le divinità, che muove gli eventi e l'esistenza di uomini e dei. La divinità più importante è Zeus ed ogni quattro anni si svolgono dei giuochi in suo onore, le olimpiadi. Esistono anche culti orgiastici e misterici dedicati a divinità come Dioniso o Demetra.

Intorno alla metà dell'VIII secolo nasce **Esiodo** poeta greco famoso per la sua *Teogonia* con cui tenta di dare ordine al pantheon greco, certamente oggi il testo di riferimento per conoscere gli dei dell'epoca che, a seguito delle imbarcazioni, si diffusero in tutto il Mediterraneo.

Coevo di Esiodo, ma solo convenzionalmente, è **Omero** il cantore greco a cui si attribuisce l'*Iliade* e l'*Odissea*. Sulla sua vita, esistenza ed opere non sempre si hanno elementi chiari ma sta di fatto che l'Iliade e l'Odissea sono state le due opere di riferimento del monto greco antico.

Probabilmente esse riunisco gli antichi racconti che all'epoca circolavano nell'Egeo prima e nel Mediterraneo poi. L'Odissea, descrivendo tutta una serie di località del Mediterraneo può essere assimilata ad una guida orale per la navigazione. Forse con il nome Omero è da intendersi la designazione dei cantori ciechi che, con un accompagnatore, si spostavano di città in città per guadagnarsi da vivere.

Queste figure non sono però relegate all'antichità, in Sicilia ma anche in altre regioni, esisteva la tradizione degli "orbi", cantori di inni religiosi che accompagnai da un ragazzetto che suonava una trombetta per richiamare l'attenzione dei presenti, si spostavano da festa in festa. Questi cantori erano organizzati in una confraternita gestita da religiosi. Non è da escludere che anche nella Grecia antica fosse attiva una organizzazione simile per occupare chi fosse nato cieco o lo fosse diventato da giovane.

….. e nel vicino Lazio

Il 21 aprile 753 a.C., secondo la tradizione, è la **fondazione di Roma**.

Le condizioni che hanno favorito la nascita della nuova città sulla riva sinistra del Tevere è stata la presenza dell'isola Tiberina che riducendo la larghezza del fiume ne consentiva un più agevole attraversamento.

Nella stessa zona giungevano anche le imbarcazioni greche, fenicie ed etrusche che risalivano il corso del Tevere per lo scambio di merci con i pastori dell'entroterra, in particolare della vicina Sabina.

La gente coinvolta nelle attività connesse agli scambi commerciali doveva essere cospicua ed era rappresentata dalle figure sociali dell'epoca, pastori, contadini, artigiani, commercianti, tavernieri, preti e mignotte: gli ingredienti per fondare una città c'erano tutti.

L'agglomerato romuleo non aveva la fisionomia e l'urbanistica di una vera e propria città ma si trattava di un certo numero di aggregati abitativi che sorgevano in prossimità della riva sud del Tevere ed ognuna popolata da qualche centinaio di persone.

Fra questi nuclei si formarono alleanze economiche e difensive per meglio sfruttare il mercato attorno al guado del fiume. Già in questa fase nella popolazione era già presente una cospicua componente "etrusca".

Il mito della fondazione di Roma è nato nel periodo augusteo, a cui Virgilio, di origine etrusca, dedica l'Eneide (retrodatando tra l'altro la fondazione di Cartagine), a seguito del rimaneggiamento di scritti e racconti precedenti. I primi resoconti scritti si devono a Fabio Pittore (250 - 190 a.C.), a noi sconosciuti, ma a cui hanno attinto gli autori più tardi.

Il racconto vuole che Enea figlio di Anchise approdasse in Italia dando origine ad una lunga serie di re che ebbero sede in Albalonga nel Lazio.

Nell'ambito di tale dinastia, Numitore che per discendenza sarebbe stato il legittimo regnante, alla morte del padre fu estromesso dallo zio Amulio.

Amulio cacciò Numitore e costrinse la sorella di lui, Rea Silvia a dedicarsi al culto di Vesta. Lo status di vestale prevedeva la castità e pertanto l'impossibilità di generare figli che potessero pretendere il trono.

Rea Silvia trasgredì al giuramento e diede alla luce due gemelli: Romolo e Remo, affermando che erano il frutto di una unione divina con il dio Marte.

Amulio lo zio usurpatore ordina di abbandonare Romolo e Remo in balia del Tevere ma, in come in tutte le buone leggende, il canestro dove sono imbarcati i due fratelli si arena in un'ansa del fiume in corrispondenza delle paludi del Velabro e soccorsi da una lupa che li allatta (Fauna) e cresciuti da Faustolo un pastore che a quei tempi bazzicava il posto. (Le male lingue indicano Fauna come la moglie di Faustolo che arrotondava le entrate dandosi al meretricio. Però come si sa il fondatore di una città come Roma non può essere stato allattato da una prostituta).

I gemelli crescono belli e vigorosi e, dopo essersi vendicati dello zio Amulio, decidono di fondare una loro città nel luogo dove hanno trovato salvezza.

Fra i due nasce già una prima contesa: chi doveva essere il fondatore della città.

«Siccome erano gemelli e il rispetto per la primogenitura non poteva funzionare come criterio elettivo, toccava agli dei che proteggevano quei luoghi indicare, interrogati mediante aruspici, chi avrebbe dato il nome alla città e chi vi avrebbe regnato. Per interpretare i segni augurali, Romolo scelse il Palatino e Remo l'Aventino. Il primo presagio, sei avvoltoi, si dice toccò a Remo. Dal momento che a Romolo ne erano apparsi dodici quando ormai il presagio era stato annunciato, i rispettivi gruppi avevano proclamato re entrambi. Gli uni sostenevano di aver diritto al potere in base alla priorità nel tempo, gli altri in base al numero degli uccelli visti. Ne nacque una discussione e dallo scontro a parole si passò al sangue: Remo, colpito nella mischia, cadde a terra. È più nota la versione secondo la quale Remo, per prendere in giro il fratello, avrebbe scavalcato le

mura appena erette [più probabilmente il pomerium, il solco sacro] e quindi Romolo, al colmo dell'ira, l'avrebbe ucciso aggiungendo queste parole di sfida: «Così, d'ora in poi, possa morire chiunque osi scavalcare le mie mura». In questo modo Romolo s'impossessò del potere e la città prese il nome del suo fondatore.» [dal racconto di Livio]

Già dalla leggenda traspare sin dall'origine l'inganno e la violenza. Il fatto di sangue posto alla base della fondazione evoca i dissidi sociali che hanno accompagnando la formazione di un nuovo gruppo in contrapposizione allo status preesistente.

Remo rappresenta un mondo da cui Romolo, secondo per nascita, ad un certo punto si distacca per creare una comunità legale che si impone come un qualcosa di diverso e inconciliabile rispetto alla condizione antecedente.

Anche il cosiddetto ratto delle sabine perpetuato in occasione di una festa, si inquadra in un racconto teso a giustificare il primordiale conflitto fra Roma ed i Sabini.

Romolo per popolare la città diede ospitalità a coloro dai paesi vicini avevano da saldare dei conti con la giustizia o fuggivano dall'indigenza in cui vivevano. C'è da aspettarsi che con una popolazione di tal fatta nascessero questioni con i vicini, in particolare i ricchi sabini che popolavano l' attuale campagna romana.

Il conflitto romano-sabino si concluse con un accordo che portò Tito Tazio, re sabino (o suo luogotenente), a governare Roma assieme a Romolo. I sabini si acquartierarono sul Quirinale dove tra l'altro sono stati rinvenuti i resti del tempio dedicato a Quirino il dio dei sabini.

Il mito per giustificare agli occhi del mondo le ragioni del conflitto che non poteva imputarsi al latrocinio romano, lo legittimò con le ragioni dell'onore. Romolo per approvvigionarsi di donne, prima regolarmente chieste ai sabini, organizza un banchetto che termina rapimento delle ragazze che erano state portate dai sabini (pratica usualmente praticata in quel periodo e propedeutica al matrimonio riparatore).

I sabini per salvare l'onore mossero guerra ai romani assediando la rocca Capitolina che fu presa a seguito il tradimento di Tarpeia. Sull'identità di Tarpeia si hanno varie versioni: in ogni caso l'onta del tradimento è stato addossato ad una donna prontamente soppressa per tale gesto (nulla di nuovo sotto il sole).

Dopo l'espugnazione di Roma le donne sabine che nel frattempo avevano già messo su famiglia con i rapitori romani mediarono la pace e Tito Tazio regnò con Romolo.

Le spade, l'aste tinte di sangue, il tumulto, la strage, nulla le spaventa. Fermatevi, gridali esse, fermatevi, cessate da una guerra più empia ancora d'una guerra civile . Per noi voi combattete, ed ognuno dei vostri colpi ci rende orfane, o vedove. Se voi ci amate, voi, cui dobbiamo la vita deh! non svenate i nostri sposi ; e voi che ne giuraste amore eterno, risparmiate il sangue dei padri delle vostre spose . Pensate che portiamo nel nostro seno i pegni della vostra unione ; Romani le vostre donne sono Sabine; Sabini, i vostri nipoti sono Romani . Cessate adunque dalla strage , voi che non formato or più che una sola famiglia; o se la sete di sangue vi strugge , cominciate dai rompere i legami della vostra unione uccidete le vostre figlio, e mogli, e sopra i loro corpi spiranti uccidete poi voi tutti .

………..

I Re parlamentano tra loro convengono che i due popoli riuniti nell'avvenire

formeranno una sola nazione e Tazio e Romolo avranno uguale potere.

Considerato che le razzie era un ordinario metodo di procurarsi sostentamento e ricchezze sin dal tempo di Romolo, la tradizione ci lascia le prime notizie sulle guerre fra Etruschi e Romani. Il primo caso di un conflitto combattuto da Romolo è con Fidene e subito dopo con Veio.

LA FASE ORIENTALIZZANTE
(Dal 720 a.C. al 575 a.C.)

Nell'VIII secolo la civiltà etrusca vive un periodo di benessere riscontrabile, ancora ai nostri giorni, nelle tombe principesche dove sono stati ritrovati importanti corredi funerari provenienti principalmente dalla Grecia.

Questo periodo detto "orientalizzante" è caratterizzato dai contatti con le colonie greche e la conseguente accelerazione, in particolare nelle zone costiere dell'Etruria meridionale, del processo di sviluppo sociale, culturale ed economico.

Ceramica geometrica VIII secolo

Vaso VI secolo *(venditore di olio)*

Dai greci gli Etruschi appresero conoscenze tecniche di grande importanza nell'agricoltura e nell'artigianato. Furono un'importante potenza marittima, spesso dipinti come pirati. Nell'antichità commercio e pirateria erano attività concomitanti e la seconda non era considerata

riprovevole. Della loro attività commerciale si rinvengono tracce in quasi tutte le cittadine costiere del Mediterraneo con il ritrovamento di vasi per il trasporto dell'olio e del vino.

Gli Etruschi possedevano anche un tempietto votivo a Delfi, con annesse offerte ad Apollo. Ciò a testimonianza della loro importanza nell'ambito del Mediterraneo e dei loro rapporti con la Grecia.

Molti dei più importanti centri Etruschi, come Tarquinia, si trovano a poca distanza dal mare e ben collegati ad esso da strade in modo da poterne trarre i vantaggi senza essere esposti ai suoi pericoli.

Resti di Gravisca (Tarquinia lido)

A Gravisca, il porto di Tarquinia, è stato rinvenuto un importante santuario a carattere emporico. Gli empori rappresentavano il luogo di contatto tra gli elementi stranieri ed i locali che vi si recavano per vendere e comprare prodotti. Erano delle aree concesse dal principe ai mercanti affinché vi esercitassero i loro commerci e mestieri che risultavano funzionali all'economia del posto. Tali aree popolate essenzialmente dalle classi meno abbienti, erano delle vere e proprie zone industriali dove artigiani, provenienti dalla Grecia o dalle sue colonie, anche con manodopera locale, provvedevano alla lavorazione ceramica e alla fusione del ferro.

Negli empori erano costruiti santuari delle divinità forestiere il cui culto con il contatto delle popolazione si diffuse anche nell'entroterra.
La nuova religione non sostituì i culti preesistenti, ma li integrò soprattutto nella forma e nella rappresentazione, dando origine alla costruzione dei templi dove esercitare pubblicamente la celebrazione degli dei. Le formalità collettive erano necessarie in realtà sociali sempre più vaste.

Notevole fu l'importazione dei vasi dalla Grecia che però era

destinata ai pranzi di rappresentanza delle classi dominanti ed alla formazione dei corredi funerali. La ricchezza e la tipologia delle raffigurazioni va vista nella prospettiva del messaggio che si voleva trasmettere agli ospiti e del dialogo con le divinità.

Dal 620 a.C., a seguito di mutazioni politiche nella madrepatria, si riscontra una grande ondata di immigrazione di pittori corinzi che percorrendo le terre etrusche ne caratterizzano la produzione artistica.

Si tratta di una ceramica di colore nero sottile e leggero. Veniva ottenuto con un particolare tipo di cottura.

Gli Etruschi strinsero stretti rapporti con i popoli vicini e le città più sviluppate attrassero genti di ogni rango e provenienza. Si hanno testimonianze della presenza di aristocratici greci, gens latine di altissimo rango e personalità eminenti del mondo italico. Le "amicizie" fra le città sono essenzialmente fondate sui rapporti, non di rado parentali, che si instauravano fra le famiglie dominanti.

Questa mobilità, da una parte favorì la formazione delle strutture urbane e sociali in Etruria, dall'altra "esportò" i modello etrusco con la formazione di nuove entità etniche e territoriali presupposto dei futuri scontri peninsulari, prima fra tutte Roma che qualche secolo più tardi conquistò tutta la penisola.

Le città etrusche meridionali si espandono anche in Campania, fondando in questa regione delle vere e proprie colonie in concorrenza e in vicinanza con i greci che già da diversi anni avevano delle colonie in Campania. Forse è in questo contesto che gli Etruschi perfezionano la propria scrittura.

Nel periodo orientalizzante le ricche aristocrazie etrusche fecero propri lo sfarzo e le esibizioni in uso nell'oriente greco. Famosi i fastosi banchetti conviviali che venivano organizzate fra le famiglie aristocratiche a cui partecipavano anche le donne. Sotto questo aspetto le donne erano nel mondo etrusco elementi di potere e di legame familiare.

Intanto nel Mediterraneo .....

In questo periodo a Corinto fu fiorente la produzione di ceramiche, che esportava in tuto il Mediterraneo assieme a tessuti, tappeti, armi e prodotti alimentari. Corinto si distinse anche per la costruzione di navi sia per i propri commercianti che per altri committenti.

A Corinto si deve la fondazione di alcuni insediamenti nel Mediterraneo fra cui, nel 733 a.C., la futura Siracusa.

Intorno alla metà del VII secolo a.C., la famiglia che governava la città, i Bacchiadi che vantavano la loro origine da Eracle, furono rovesciati da Cipselo che governò dal 657 al 628 a. C.

Demarato, appartenente alla famiglia dei Bacchiadi, ricco imprenditore e commerciante marittimo, si imbarcò sulle sue navi assieme alla sua gente alla volta di Tarquinia la città dell'Etruria con cui già intratteneva rapporti commerciali.

A Tarquinia sposò una nobile da cui ebbe due figli uno dei quali Lucomone, il futuro Tarquinio Prisco, che crebbe come etrusco ma anche come greco.

Demarato ed il figlio Lucumone contribuirono ad accrescere le ricchezze dell'Etruria portandovi l'arte della ceramica, l'arte della navigazione e l'alfabeto.

Questo racconto, di origine romana, va letto come il ricordo della contaminazione della cultura etrusca con quella greca da cui Roma attinse copiosamente.

Nella vicina Roma …..

A Roma siamo nel periodo della monarchia che secondo gli antichi racconti vide protagonisti sette re, di cui 4 in questo periodo:

Romolo;

- 715 a.C. - Numa Pompilio
- 673 a.C. - Tullio Ostililio
- 640 a.C. - Anco Marzio
- 616 a.C. - Tarquinio Prisco
- 579 a.C. - Servo Tullio

Tarquinio il Superbo.

La caduta della monarchia è datata tra il 510 e il 506 a.C., pertanto governarono mediamente 35 anni per ognuno: un po' troppo per il periodo turbolento e la vita media di allora. Di fatto la tradizione condensa attorno a figure mitiche i principali avvenimenti orientativamente riconducibili a quel periodo.

Sulle imprese attribuite ai singoli re vi è la più assoluta incertezza tanto che Cicerone affermava dei re sono certi solamente i nomi. In effetti si tratta di racconti mitici dove a un re guerriero ne seguiva uno dedito all'organizzazione civile dell'urbe.

Nella Tavola bronzea da Lione è riportato uno stralcio del discorso che nel 48 d.C. l'imperatore Claudio tenne al senato per la concessione della cittadinanza a ad alcune regioni della Gallia. In questo discorso l'imperatore si rifaceva alla storia di Roma arcaica citando alcuni re:

Un tempo i re ressero questa città, e tuttavia non capitò mai che la trasmettessero ad un successore appartenente alla stessa casata. Sopraggiunsero estranei ed alcuni perfino stranieri. Di modo che a Romolo successe Numa che veniva dalla Sabina, un vicino, mi direte: certamente, ma all'epoca uno straniero; e così ad Anco Marcio successe Prisco Tarquinio. Questi era ostacolato dal suo sangue impuro, poiché era nato da un padre proveniente da Corinto, Demarato, e da una madre di Tarquinia, sì, ed anche di nobili natali, ma ridotta in povertà al punto da avere la necessità di soggiacere a un tale marito: perciò in patria era tenuto lontano da qualsiasi carica pubblica; ma quando emigrò a Roma, ottenne il regno. Fra lui ed il figlio o il nipote – infatti su questo punto v'è divergenza fra gli storici – si inserì Servio Tullio. Questi, se seguiamo i nostri autori sarebbe nato da una prigioniera di guerra, Ocresia, se seguiamo quelli etruschi sarebbe stato un tempo sodale fedelissimo di Celio Vivenna, e compagno d'ogni sua avventura. Egli, dopo aver incontrato varia fortuna ed essere uscito dall'Etruria coi resti dell'esercito di Celio, occupò il monte Celio, che dal suo comandante chiamò Celio, e mutato il proprio nome – infatti in etrusco il suo nome era Mastarna – ottenne il regno con grande utilità dello Stato. …

Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio e Anco Marcio furono personaggi leggendari sabini o latini la cui realtà storia non è dimostrabile sulla base di fonti attendibili. Gli ultimi tre re di Roma, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, Tarquinio il Superbo furono invece di origine etrusca.

In contributo etrusco fu fondamentale allo sviluppo della città che adottò molte simbologie della vicina civiltà: il fascio littorio, la toga pretesta, la cerimonia del trionfo nonché tutta la disciplina augurale ed i giuochi dei gladiatori.

Dopo Romolo la tradizione vuole **Numa Pompilio** (715-673)

Numa nacque in una città illustre dei Sabini appellata Quire dove, secondo la vulgata, nacque il giorno medesimo in cui Romolo fondò Roma.

Numa Pompilio è ricordato per la sua opera in campo religioso e, come tramandato da Tito Livio, riformò il calendario facendo corrispondere l'anno solare e quello lunare stabilendo che durasse 12 mesi aggiungendovi i mesi di gennaio e febbraio.

Istituì un certo numero di collegi sacerdotali mettendovi a capo dei Pontefici direttamente dipendenti dall'autorità regale.

La tradizione vuole che Numa edificò un tempio di forma circolare dove era tenuto sempre acceso il fuoco sacro custodito dalle Vestali, vergini sacre che, come stabilito dallo stesso Numa, venivano sepolte vive se trasgredivano il voto di castità.

Ahi Numa, gridala misera Floronia, che pure godi fama di sapientissimo, perché pena così barbara sentenziasti contro i fragili petti vinti dalla trionfal potenza d'amore! oh tremendo rito, per cui siamo qui discese, forse noi sole, maledicendo il tuo nome pietoso!

Si deve a Numa la creazione di una cinta muraria più ampia di quella eretta da Romolo includendovi anche il quartiere sabino dove, diplomaticamente, fece erigere un tempio dedicato al dio Quirino.

Numa si preoccupò dell'organizzazione della città e per sopperire alle spese di mantenimento dell'esercito, su cui si basava la potenza di Roma, suddivise i cittadini in sei classi censuarie in base alla loro ricchezza. Gli incarichi di prestigio, le decisioni e la spartizioni erano anche loro in funzione del censo.

Tullo Ostilio (673-642)

Tullo Ostilio fu un re guerriero che conquistò Alba deportandone gli abitanti a Roma che si stabilirono sul Celio. Celebre l'episodio della lotta tra Orazi e Curiazi che risolsero le sorti del conflitto. Tullo Ostilio morì colpito da un fulmine.

Anco Marcio (642-617)

Anco Marcio fu il quarto re di Roma. Di origine sabina. Fondò Ostia alla foce del Tevere, ed organizzò il commercio ed il trasporto del sale.

Nipote di Numa Pompilio fu un governante che promosse la pace e diede impulso all'economia. Si dimostrò anche valido guerriero: vinse infatti i latini che sconfinarono nei territori romani.

Edificò il ponte Sublìcio ed estese fino al mare i confini del cittadino dove costruì il porto di Ostia.

Tarquinio Prisco (616-579)

Con Tarquinio Prisco si hanno le prime notizie più o meno certe del periodo monarchico di Roma.

Demarato era un ricco greco rifugiatosi a Tarquinia il cui figlio Lucumone sposa Tanaquilla, una ricca donna piena di ambizione che lo convince a spostarsi a Roma per accrescere la propria posizione sociale.
A Roma Lucumone col suo seguito e le sue ricchezze si presenta al re Anco Marcio, come Lucio Tarquinio e chiede di acquistare un terreno per edificare la proprio casa. Anco Marcio in segno di amicizia gli concede un terreno vicino alla propria residenza ricevendo la collaborazione di Tarquinio e il supporto economico per condurre le proprie guerre ed alla fine lo designa come suo successore.

A Roma Tarquinio cercò di trapiantare parte di quei costumi etruschi realizzando una serie di opere tra cui un complesso sistema di canalizzazione per eliminare le acque dalla valle tra il Campidoglio e il Palatino, la Cloaca Massima ancor oggi esistente. Diede avvio alla costruzione del tempio di Giove sul Campidoglio.

Nel 579 Tarquinio, dopo 38 anni di regno, fu assassinato da due pastori su commissione dei figli di Anco Marzio che speravano di salire sul trono del loro padre. Tanaquilla, con uno stratagemma, riuscì a far nominare Servio Tullio re di Roma.

Il racconto storico del quinto re di Roma, Tarquinio Prisco, ha il sapore di una rifondazione, dove il re, di cultura greco-etrusca, diretto discendente dell'eroe greco Eracle (Ercole per i romani) costituisce elemento di gloria e buon auspicio per la città.

Pur se si tratta di una narrazione successiva di qualche secolo il fatto che una abitante dell'Etruria, se pur benestante, si trasferisse con tutto il suo seguito a Roma e trovasse rapidamente integrazione è da far pensare che nella città la presenza etrusca avesse una certa importanza tanto da poter avviare le importanti trasformazioni che vengono attribuite a Tarquinio.

Probabilmente alla fine del VII secolo le generazioni successive a quelle della fondazione avevano assimilato l'idea di essere "romani" e l'originario e disaggregato nucleo romano aveva cominciato a prendere la forma urbanistica della città. Le crescenti ricchezze attrassero gli etruschi benestanti delle vicini città portando anche l'organizzazione socio-politica dell'Etruria. Tarquinio Prisco è forse il prototipo della migrazione dei ricchi etruschi che non trovavano visibilità sociale nelle loro città di origine. A questo re si attribuisce la realizzazione di quelle opere che sono il fondamento della comunità come il prosciugamento della palude del Velabro e la trasformazione di quello spazio che, come primitivo elemento di divisione delle tribù fondanti la città, diventava ora spazio comune di incontri e discussioni. Anche l'avvio della costruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo appare necessario alla coagulazione della popolazione attorno ad un simbolo comune e condiviso. La scelta di Giove, mediata dalla cultura greca, forse è da imputare alla tradizione etrusca dove la principale divinità etrusca, il dio Tinia, è assimilata a Giove con cui condivideva la maggior parte dei caratteri.

Servio Tullio (578-534)

Il suo nome è associato alla la costituzione serviana ed alla costruzione della prima possente cinta muraria ed il tempio di Diana sull'Aventino.

Servio era figlio di Ocrisia che stava a servizio di Tanaquilla, probabilmente era figlio di Tarquinio Prisco e da questo allevato come tale inculcandogli anche quella tradizione greca da cui proveniva. Poiché un re deve avere sempre nobili origini si narrava, ancora una volta per bocca di Tanaquilla, che Ocrisia fosse rimasta incinta per opera di un dio. Meccanismo non sconosciuto alla mitologia ed utilizzato quando si volevano esaltare persone prive di albero genealogico. Allevato da Tarquinio si distinse come combattente in Etruria dove fu ricordato come Mastarna secondo le illustrazioni dei dipinti della tomba Francois (del 330 a.C.) di Vulci (le pitture, suddivise in pannelli, sono state portate alla villa Albani dei Torlonia in Roma). Le pitture della tomba rappresentano Mastarna (Servio Tullio) che libera Celio Vibenna, comandante etrusco, impegnato nella conquista dell'Etruria.

Assassinato Tarquinio, l'onnipresente Tanaquilla, fece sparger la voce ch'egli era solo ferito e affidava per intanto le redini del governo Servio Tullio, tra l'altro suo genero avendone sposato una figlia. Quando poi non fu più possibile tenere segreta la morte di Tarquinio il Senato aveva già dato il favore a Servio che fu proclamato re.
A lui si attribuisce la costruzione sull'Aventino del tempio dedicato a Diana, l'Artemide greca, costruito intorno al 540 a.C., che mirava a riunire politicamente e religiosamente Roma, il Lazio e l'Etruria meridionale, a somiglianza del sistema federale etrusco dei Dodici Popoli.

Servio Tullio è ricordato in particolare per la Costituzione che diede a Roma riorganizzando lo Stato romano dotandolo di una efficace nuova struttura amministrativa e militare. Tutto il territorio fu diviso in 26 regioni e la città in 4 quartieri. Si ebbero così 30 tribù in tutto: 4 tribù urbane e 26 rurali. A ciascuna di esse presiedeva un funzionario (normalmente un patrizio) che teneva nota delle singole fortune, ripartiva le imposte, regolava il servizio militare, e curava la giustizia. Suddivise la popolazione in classi sociali in base alle ricchezze possedute, ciò, pur rimanendo inaccessibile il patriziato, consentiva una certa mobilità sociale a chi migliorava le proprie condizioni. Su queste base fu organizzato l'esercito con l'introduzione della fanteria e l'adozione della falange oplitica già utilizzata in ambito etrusco su ispirazione greca.

Anche Servo Tullio finì i suoi giorni assassinato per mano del genero Lucio.

PERIODO ARCAICO
(Dal 575 a.C. al 480 a.C.)

Nel VI secolo a.C. si manifestarono al massimo grado gli effetti del precedente sviluppo economico e progresso sociale con la formazione di un ceto intermedio dedito ai commerci e all'artigianato da cui ricava una discreta ricchezza che alimenta lo sviluppo delle città verso la struttura di "metropoli" (metropoli significa città madre), arricchite con monumenti e opere d'arte.

Cratere a figure rosse VI secolo a.C.

Si tratta di un ampio vaso usato per miscelare acqua e vino da servire nei banchetti.
(Il vino etrusco era un vino molto forte e denso che non era idoneo da utilizzare durante i pasti).
Le figure su questi vasi, posti nella sala del banchetto, rappresentavano in qualche modo il "carattere" ed il gusto della famiglia ospitante.

Le città etrusche sentono la necessità di coordinarsi e nasce la dodecalopoli che però non si evolve sino ad uno stato unitario e rimane una unione prettamente religiosa. Ciò sta alla base della loro fragilità che gli ha impedito di elaborare una coerente politica estera e una strategia militare comune.

Secondo Erodoto nel 540 a.C. gli Etruschi dell'attuale Cerveteri ebbero una pesante battaglia con i Focei, fondatori nel 600 a.C. di Marsiglia, nei pressi della Corsica, questo lasciò loro campo libero nel Mediterraneo del nord dove esercitarono i loro floridi commerci.

Cuma, città greca dell'VIII secolo a.C., sentendosi insidiata dagli etruschi che avevano colonizzato il suo entroterra si rivolse alle città greche della Sicilia e del sud Italia per avere man forte, e nel 474 a.C. Ierone di Siracusa infligge una grave sconfitta alla flotta etrusca che fu anche oggetto di una lode al tiranno da parte di Pindaro che all'epoca era ospitato alla sua corte.

Le sconfitte riportate per il dominio del mare ridussero la loro influenza nella navigazione del Mediterraneo occidentale subendo spesso la pirateria greca sulle coste tirreniche e nell'isola d'Elba. La battaglia di Cuma aveva tolto loro la supremazia sul Tirreno che adesso dovevano condividere con greci, cartaginesi e pian piano anche con i romani. Le città dell'Etruria meridionale accusarono maggiormente il colpo con la contestuale riduzione i fruttuosi traffici marittimi, la crisi ebbe riflessi negativi sulla stabilità politica soprattutto nelle aree di confine con le altre popolazioni centro-italiane con cui, spesso, erano in conflitto.

Intanto nel Mediterraneo ....

Nel 580 a.C. i gelesi fondano Agrigento che dal 555 a.C. fu governata dal tiranno **Falaride** tristemente famoso per la modalità con cui infliggeva la morte ai suoi nemici che finivano arsi all'interno di un toro di bronzo.

Ierone tiranno di Gela (485-478 a.C.) e poi tiranno di Siracusa (478-466 a.C). Fu conosciuto come un mecenate avendo dato ospitalità a vari poeti greci fra cui Eschilo e Pindaro. Condusse diverse battaglie e fu particolarmente attivo in campo navale infliggendo pesanti sconfitte alle flotte cartaginesi ed etrusche.

Nel 490 a.C. fu combattuta la **battaglia di Maratona** fra la città di Atene ed i persiani che conquistate le isole egee erano diretti ad Atene. Miliziade con interventi fulminee delle formazioni oplite ateniesi riuscì a sventare gli sbarchi dei persiani. La battaglia di Maratona rimane famosa per la leggenda di Filippide che, dopo aver corso sino ad Atene per annunciare la vittoria, cadde morto all'arrivo. La leggenda ha ispirato

la gara podistica della maratona introdotta nelle moderne olimpiadi.

Nella vicina Roma

Nel 509 a.C. veniva cacciato il settimo re di Roma Tarquinio il Superbo. Secondo la tradizione Servio Tullio fece sposare le sue due figlie con i figli di Tarquinio Prisco. Il maggiore Lucio Tarquinio sposò Tullia Maggiore, dolce e mite. Il minore sposò Tullia Minore, malvagia e perfida.

Lucio Tarquinio e Tullia Minore si misero d'accordo per eliminare i rispettivi coniugi e sposarsi tra loro quindi Lucio aggredì Servio Tullio e lo uccise. Tullia Minore, che aveva istigato il marito all'omicidio, non fu da meno e travolse il padre con un carro.

Le crudeltà di Tarquinio, ricordato come il superbo, inasprirono gli animi del popolo contro di lui e l'occasione della violenza di suo figlio nei confronti di Lucrezia si scatenò la rivolta.

Come tramandato, una notte Sesto, il figlio di Tarquinio, penetrato nelle stanze di Lucrezia, moglie di un cittadino ragguardevole chiamato Collatino, abusò lei. Lucrezia per non sopravvivere al suo disonore svelò al marito Giunio Bruto la scelleraggine di Sesto e non potendo reggere alla vergogna si suicidò.

Collatino e Bruto chiamarono il popolo alla vendetta che insorse contro il re Tarquinio. Con questo episodio finiva il periodo monarchico ed iniziava il cosiddetto periodo repubblicano con il governo retto da due magistrati elettivi con il nome di Consoli.

I primi due consoli furono proprio Bruto e Collatino, coloro che avevano fomentato la rivolta, tra l'altro entrambi appartenenti all'entourage del re (Collatino fa parte della stessa gens del re, Bruto è un suo nipote). In definitiva si trattò di una congiura di palazzo, per questioni di potere, nell'ambito della predominante oligarchia etrusca di Roma.

La caduta della monarchia romana è da mettere in relazione con la sconfitta ad Ariccia subita degli Etruschi, comandati da Porsenna re di Chiusi, da parte della lega latina alleatesi con i cumani. La precedente sconfitta di Cuma con quella di Ariccia comportò il notevole indebolimento delle città meridionali dell'Etruria con l'avvio di malcontenti fra la popolazione e il "palazzo del re". A Roma la reggia è trasformata in domus pubblica per venire incontro alle nuove esigenze della cittadinanza.

Secondo la tradizione romana, nel 494 a.C. i plebei a seguito della crisi economica che attraversava Roma, si ritirano per protesta sul **Monte Sacro** rifiutandosi di partecipare alle guerre arrecando pericolo per tutta la città. A questo presunto accaduto è legato il celebre apologo che Menenio Agrippa narrò loro per convincerli a ritornare a combattere:

Avvenne un giorno che le membra del corpo umano si ribellarono contro lo stomaco. Dicevano che era un prepotente; che mentre gli occhi, le mani, i piedi e tutte le membra insomma faticavano da mane a sera, esso solo se ne stava lì inerte a papparsi i frutti del lavoro degli altri; che era tempo di finirla una buona volta con questa vecchia usanza di far da servitori a un ozioso. E come dissero, fecero; i denti non vollero più masticare, le mani si lasciarono spenzolare inerti alla

cintola, i piedi non camminarono più, ogni membro in una parola cessò dagli usati lavori. E *da principio si rallegrarono del fòro proposito perché vedevano lo stomaco lacerato dagli spasimi della fame; ma ben presto si accorsero del gran male che procacciavano a se stesse perché tutte quante stavano oramai per perire. Compresero allora che ogni lor vigore proveniva dall'occulto lavoro dello stomaco, e tornarono saggiamente alle prime fatiche.*

A seguito a queste trattative furono condonati i debiti e vennero creati alcuni magistrati con il compito di difendere i plebei (Tribuni della Plebe).

Per comprendere meglio la protesta plebea è da considerare che al loro interno si distingueva una percentuale di plebei benestanti, dotati di istruzione e portatori di una coscienza sociale di classe, coordinarono ed indirizzarono il malcontento popolare minacciando la defezione dei campi di battaglia.

I Tribuni della plebe non sono da considerare una concessione dall'alto ma il frutto dell'azione rivoluzionaria armata del popolo che, per rendere efficace la loro azione, sin dalla rivolta di Monte sacro si diede dei capi che furono regolamentati nella figura dei Tribuni della plebe in analogia alla figura dei Consoli.

PERIODO CLASSICO
(Dal 480 a.C. al 323 a.C.)

Nel corso del V secolo la società etrusca entra in crisi. I motivi della crisi sono di varia natura, alcuni **VENGONO** da molto lontano, altri sono interni alle stesse città etrusche. Importante elemento geopolitico del V secolo a.C. è la conquista della Grecia Ionia da parte dei persiani con la conseguente forte contrazione dei commerci e la fine degli scambi tra Etruria e mondo greco. Le città etrusche più colpite da questa situazione sono quelle marittime dell'Etruria meridionale che subiscono anche l'espansione nella nascente potenza romana che taglia i rapporti con le colonie campane.

Vaso Attico a figure rosse (V secolo a.C.)
Corteggiamento

Alle importanti sconfitte subite dagli etruschi meridionali a Cuma e ad Ariccia segue, anche loro connesse ai mutamenti geopolitici del Mediterraneo, l'infiltrazione del Celti nell'area padana orientale, all'epoca popolata dagli Etruschi.

Al 396 a.C. è datata la sconfitta definitiva di Veio da parte dei romani, comandati da Furio Camillo, a seguito di un lungo assedio che segna la svolta decisiva della predominanza etrusca nel centro Italia. Dopo la sconfitta di Roma da parte dei Celti, ad Allia, fu valutato se trasportare la capitale a Veio che si trovava in una posizione più difendibile. L'ipotesi rimarca come ancora nel 400 a.C. i legami culturali fra Roma ed il mondo etrusco fossero stretti.

In questo periodo a seguito della diminuita ricchezza, le feste ed i grandi pranzi organizzati fra le famiglie delle varie città etrusche diminuiscono sia nel numero che nella sontuosità, indebolendo ulteriormente i legami fra i centri etruschi.
Ciò, oltre declino delle importazione di ceramiche pregiate, comportò l'affievolimento dei legami "politici" fra le città della Lega etrusca che si richiusero nell'autocelebrazione di se stesse importando nelle manifestazioni artistiche il modello eroico con cui ricoprivano i magistrati e la moltitudine di aristocratici che si esaltavano nelle processioni magistratuali. Si tratta di un fenomeno di ostentazione che emerge come contrappeso all'imminente declino.

Intanto nel mondo .....

Nel 495 a.C. nasce **Pericle**, politico e militare ateniese, che diede ai cittadini di rango più basso maggior peso politico (democrazia ad Atene 456 a.C.). Da notare come questo fenomeno si era già manifestato, anche se sotto forme diverse già a Roma e nelle limitrofe città etrusche, segno che le masse di popolazione avevano pian piano maturato una certa coscienza di se e dei propri diritti.
Nel 460 a.C. - Nasce **Tucidide**, storico e militare ateniese, autore della Guerra del Peloponeso una delle principali fonti degli avvenimenti di quel periodo.
Nel 427 a.C. nasce **Platone**, che assieme al suo maestro Socrate ed il suo allievo Socrate ha posto le basi della filosofia occidentale.

Nel 377 a.C. muore **Ippocrate** considerato il padre della medicina.
Nel 336 a.C. **Alessandro (Magno)** succede al padre (assassinato) Filippo II. Alessandro è uno degli uomini più famosi della storia che in soli dodici anni conquisto un impero che andava dalla Macedonia all'India. Le sue gesta ispirarono numerosi poeti e scrittori.
Nel 331 a.C. fondazione di **Alessandria di Egitto** ad opera di Alessandro Magno. Città famosa per la sua colossale biblioteca che aveva l'intento di raccogliere l'intero scibile della sua epoca. Fu un importantissimo centro culturale e cerniera fra oriente ed occidente. Dopo la morte di Alessandro l'Egitto e la città passò sotto il controllo di un suo generale Tolomeo alla cui stirpe apparteneva Cleopatra.
Nel 323 a.C., a Babilonia, muore Alessandro Magno. Le sue spoglie sono trasportate e seppellite ad Alessandria.

Secondo la tradizione nel 400 a.C. i Celti, dopo aver sconfitto gli Etruschi sulle rive del Ticino, fondano **Milano**, il nome *Mediolanum* si riferisce alla sua topografia, nel mezzo della pianura. Gli attuali trovamenti archeologici datano i primitivi insediamenti già nel 590 a.C.

Nella vicina Roma …..

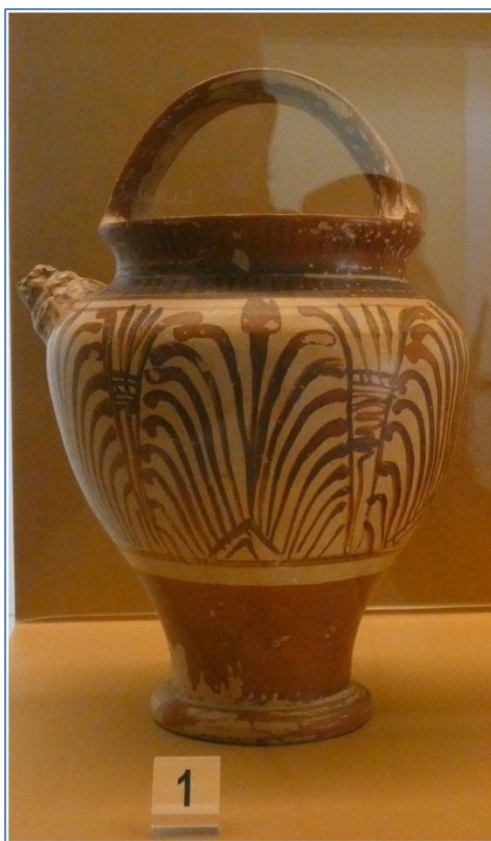
Nel 450 a.C. a Roma sono affisse **leggi delle dodici tavole**. Si tratto di una conquista della popolazione plebea che in questo modo ebbe certezza del diritto sino ad allora tramandato oralmente ed amministrato dalla classe patrizia. Costituiscono il fondamento del diritto romano, in esse compaiono i primi concetti di uguaglianza e giustizia e, anche se ancora imperfette, contribuirono ad allentare le tensioni sociali. Sono scritte in latino arcaico, la lingua che era parlata dalla popolazione, almeno quella più benestante, al contrario dell'élite che usava disinvoltamente l'etrusco. A tal proposito si osserva che le epigrafi funerarie in latino ascrivibili al V o IV secolo a.C. sono estremamente rare, testimonianza della distinzione linguistica che esisteva fra le due classi sociali.

390 a.C. - **Sacco di Roma** ad opera di Brenno. Tra la fine del VI e l'inizio del V secolo gli Etruschi della pianura Padana orientale furono soppiantati dai Galli che rapidamente si spinsero lungo la costa adriatica sino a Senigallia (Sena Gallica). Le nuove popolazioni presto si interessarono della costa tirrenica e della fiorente agricoltura del loro entroterra, marciarono quindi su Roma. La città inviò le sue truppe a contrastare il nemico sul fiume Allia, subendone però una pesante sconfitta. I Galli comandati da Brenno invasero e devastarono la città permanendovi per ben sette mesi durante i quali distrussero ed incendiarono tutto ciò che era possibile lasciandola dopo il pagamento di un riscatto. La tradizione narra che gli invasori furono cacciati dal console Furio Camillo.

Il sacco di Roma segna un importante cambiamento del comune sentire dei cittadini romani che maturano collettivamente, senza distinzione di gens e classi sociali, la necessità di una identità collettiva per far fronte ai *paurosi* pericoli esterni. *Carthago delenda est*, la famosa frase di Catone che, tirando fuori dalla toga un fico ancora fresco

proveniente da Cartagine, si prodigò per la sua distruzione essendo questa troppo vicina e pericolosa per l'esistenza di Roma.

PERIODO ELLENISTICO
(Dal 323 a.C. al 90 a.C.)

La causa decisiva della definitiva scomparsa della civiltà etrusca è rappresentata dall'affermazione di Roma nel centro Italia e già tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. le città etrusche si scontrarono ripetutamente con Roma e una dopo l'altra, a partire da Veio nel 396, caddero sotto il controllo di Roma.

Vaso del periodo ellenistico

In questo periodo che va dal 323 a.C. sino alla loro completa assimilazione politica con i romani, caratterizzato dalla dominazione romana, gli Etruschi si ripiegarono in se stessi non essendo più i protagonisti della loro storia. Continuò la produzione artistica di vasi e bronzi con uno stile che riecheggia lo stile greco ma con nuova freschezza. Attorno a questo periodo sono datati i "Cavalli alati di Tarquinia" un altorilievo ceramico posto sul frontone dell'Ara della Regina.

Nel 91 a.C. gli Etruschi ottennero, come gli altri italici sotto il dominio di Roma, la cittadinanza romana che sancì la fine definitiva della civiltà etrusca ormai completamente assorbita nella cultura romana a cui, però, dette notevoli contributi.

Il 100 a.C. nasce Giulio Cesare e le basi per il futuro impero romano, una specie di antico Commonwealth dove ogni stato conquistato una volta assolto il pagamento delle tasse aveva ampia autonomia, c'erano tutte e la nuova rotta della storia era tracciata.

La Società Etrusca

Le città-stato

Gli Etruschi sono ricordati dai romani come coloro che per primi introdussero in Italia il modello di struttura urbana (li definirono infatti *"costruttori di città"*), codificandone caratteristiche e norme costruttive.

Ciò che realmente caratterizza gli Etruschi, tuttavia, è non tanto l'abilità nel costruire le città, quanto il considerare la città come centro di potere, in cui trovano espressione, concentrate e organizzate, le strutture di governo, le forme di culto, i centri di gestione dell'economia e della produzione nonché la sede delle massime espressioni artistiche.

Nel periodo più antico le città si presentavano un assetto urbanistico irregolare mentre il ricorso a sviluppi urbanistici regolari è successivo al contatto con le esperienze urbanistiche greche. Le città di nuova fondazione seguono i nuovi criteri costruttivi come ad esempio è la città di Marzabotto (vicino a Bologna) fondata attorno al 500 a.C.. La sua struttura è ortogonale, con ampie vie e stretti vicoli tali da formare una serie uniforme di isolati rettangolari allungati. La disposizione ortogonale è stata adottata successivamente dai romani anche per la realizzazione degli accampamenti dell'esercito, spesso origine dei nuovi insediamenti

Le città etrusche, nel periodo del massimo splendore della civiltà si munirono di mura difensive e distinsero le necropoli spostandole fuori dal centro abitato.

Le diverse città disseminate sul territorio dell'Etruria si comportavano come tanti piccoli stati autonomi, tra di esse il passaggio dall'alleanza al conflitto è piuttosto frequente. Non emerse una città particolarmente potente ed influente da esercitare la funzione

di leadership, ciò, ovviamente, rese più facile la conquista da parte di Roma.

Struttura sociale

In età villanoviana la società etrusca aveva al proprio vertice un re-sacerdote (chiamato anche *Lucumone*), questi era a capo dei capofamiglia rappresentanti le famiglie più potenti della comunità.

Questa forma di gestione del potere viene superata abbastanza rapidamente, in concomitanza con lo sviluppo economico, verso delle forme di governo in cui il potere è in mano non più ad una sola persona, ma ad un gruppo di persone, gli "aristocratici" variamente organizzati.

Sarcofago III secolo a.C.
Si nota un rotolo nella mano del defunto, probabilmente per indicare la funzione pubblica esercitata.

Il processo di differenziazione sociale si sviluppa nel VII sec. a.C., in concomitanza con lo sviluppo delle città-stato, con esse, infatti, si forma un ceto emergente che si arricchisce attraverso forme di sfruttamento e di divisione del lavoro. Il nuovo ceto fa convergere su di

sé tutte le strutture giuridiche e istituzionali della città.

Nascono potenti nuclei di famiglie gentilizie che si impadroniscono, anche con il ricorso alla forza, di grandi proprietà terriere e organizzano attorno a sé gruppi "clientelari" di cittadini che si mettono sotto la loro tutela offrendo servigi di vario tipo, dai lavori agricoli alla milizia privata, in cambio di protezione e favori.

La divisione del potere viene attuata mediante cariche elettive, ovviamente ai membri delle famiglie aristocratiche, fatte da un consiglio ristretto di pochi cittadini rappresentanti le famiglie più potenti. Il tutto si componeva nei sontuosi pranzi ciclicamente offerti ai loro pari dalla élite dominante.

Classi sociali

Agli albori della storia di questo popolo, (Protovillanoviano coincidente con l'età del Bronzo e nel successivo Villanoviano iniziale, età del Ferro), non si notano segni di una distinzione in classi che si vedranno amplificati alla fine dell'VIII secolo a.C. e nel successivo, quando appare lo splendore della società orientalizzante.

Verso la fine del VII secolo mentre nelle città dell'Etruria settentrionale permangono le forme di potere legate alle famiglie gentilizie, nelle grandi città dell'Etruria meridionale prende corpo nella comunità urbana un nuovo ceto, che si contrappone a quello dominante, formato da artigiani, commercianti, piccoli possidenti, una specie di "classe intermedia" che accoglie anche benestanti stranieri; tale ceto basa il proprio potere economico non tanto sui beni immobili, ma sul denaro.

Fanno parte della stratificazione sociale anche gli schiavi ("lautni"), importati come merce o catturati durante le numerose battaglie per il predominio nel Tirreno; a volte si rinvengono i luoghi di sepoltura di questi esponenti della classe servile, cremati e posti in recipienti di terracotta, tumulati in piccole nicchie scavate nelle strutture sepolcrali

dei padroni.

Famiglia

La struttura della famiglia etrusca non è dissimile da quella delle società greca e romana. Essa è composta dalla coppia maritale, padre e madre, spesso conviventi con i figli ed i nipoti. Conosciamo alcuni gradi di parentela in lingua etrusca grazie alle iscrizioni trovate: *papa* (nonno), *atinacna* (nonna), *clan* (figlio), *sec* (figlia), *tusurhtir* (sposi), *puia* (sposa), *thuva* (fratello) e *papacs* (nipote).
A differenza del mondo latino e greco, la donna godeva in Etruria di una discreta considerazione e libertà.

Per i latini la donna doveva essere lanifica et domiseda, cioè seduta in casa a filare la lana. Per gli Etruschi non è così, la donna poteva partecipare ai banchetti con altre famiglie in cui si appianavano dissapori o si programmavano alleanze e matrimoni, sdraiata sullo stesso *kline* (divano-letto) del suo uomo. Un tale comportamento era scandaloso per i Romani che non esitarono a bollare questa eguaglianza come indice di licenziosità e scarsa moralità da parte delle donne etrusche ("etrusca", per gli antichi romani, divenne addirittura sinonimo di "prostituta").

Religione e mondo dell'aldilà

Gli Etruschi erano convinti di una costante (e assillante) influenza delle forze soprannaturali sul mondo e sulle azioni umane per cui ogni fatto o fenomeno della vita era ricondotto a un intervento diretto della divinità che non potevano che condurre l'annullamento completo della personalità umana dinanzi al volere divino.

Nel mondo antico il rapporto tra l'uomo e la divinità è stato un monologo della divinità stessa con l'uomo, che era privato della possibilità d'agire autonomamente. Ogni individuo era chiamato a rispondere ad un complesso minuzioso di norme che ha come

punto di partenza la ricerca scrupolosa della volontà divina e adeguarsi ad essa.

Da ciò deriva l'estrema importanza delle arti divinatorie fondate sull'osservazione e l'interpretazione di speciali «*segni*» che si manifestavano con la caduta dei fulmini, con certe particolarità nelle viscere degli animali sacrificati, in modo particolare nel fegato.

Ogni avvenimento o fenomeno era inteso e spiegato come intervento diretto della divinità tanto che Seneca giunse a questa significativa constatazione «*Tra gli Etruschi, i più abili fra gli uomini nell'arte d'interpretare i fulmini, e noi, c'è questa differenza. Noi pensiamo che il fulmine scocca perché c'è stata una collisione di nuvole; secondo loro, la collisione s'è verificata per consentire al fulmine di scoccare. Riferendo ogni cosa alla divinità, essi sono convinti non già che i fulmini diano dei segnali nel momento in cui si producono ma che quelli si producono perché hanno qualcosa da mostrare*».

Nel rapporto tra uomo e divinità l'uomo può e deve solo adeguarsi alla volontà divina, da qui la ricerca dei "*segni*" mediante i quali la divinità si manifesta e del modo di interpretarli correttamente. Per corrispondere al volere divino gli Etruschi si erano creati un insieme di dottrine e norme raccolte in diversi testi, i "*libri sacri*" (conosciuti solo in qualche frammento). I testi raccolti in tali libri non sono presentati l'interpretazione del messaggio divino, ma sono una diretta rivelazione della divinità. Secondo la leggenda Tagete apparve in un solco ad un contadino mentre stava arando. Le sue sembianze erano di un bambino con la saggezza di un vecchio. Attorno a Tagete si raccolsero i dodici Lucumoni delle città più importanti a cui Tagete dettò i libri della conoscenza etrusca.

Questo aspetto di "religione rivelata" della religione etrusca è una novità rispetto a quella greca e romana.

I libri sacri contengono anche una serie di norme e leggi che regolamentano i rapporti tra gli uomini, dalla proprietà all'ordinamento militare.

Tutto è regolato dalla religione, addirittura in alcuni di essi era indicato il limite massimo di vita per l'uomo (70 anni). Coloro che oltrepassavano tale limite si verificava una specie di divisione dell'anima dal corpo con la conseguenza che i riti propiziatori e le altre forme di devozione agli dei non avevano più effetto presso la divinità. Sotto certi aspetti, per dirla con Darwin, erano ininfluenti all'evoluzione.
Anche per lo Stato vi era il limite massimo di 1000 anni dopo di che era destinato a sparire. Probabilmente anche per questa visione fatale della storia essi accettarono la conquista da parte di Roma.

Come per le altre civiltà preclassiche del mondo mediterraneo, anche gli Etruschi erano convinti che con la morte non finisse completamente l'esistenza dell'individuo, pensavano che vi fosse una forma di sopravvivenza dell'"*entità vitale*". Questa entità era legata alle spoglie del defunto, da qui l'esigenza di porre nella tomba tutto il necessario che poteva agevolare la sopravvivenza dell'entità vitale.

VII Secolo a.C. – Statuine di piangenti
La lamentazione funebre, presa in prestito dal mondo greco, affidata esclusivamente alle donne, aveva la funzione di annunciare la morte alla collettività decantando le virtù dello scomparso. Il pianto funebre rappresenta di fatto un rito piuttosto che espressione di dolore , in tal senso era affidato

anche a lamentatrici (a pagamento) non strettamente legati alla famiglia.

Proprio per tali usanze, le necropoli rappresentano per gli archeologi una ricca fonte d'informazione per conoscere le civiltà antiche.
Nella regione dell'Etruria, nei diversi periodi, non si è adottata sempre la stessa pratica di sepoltura; nel periodo villanoviano (IX-VII sec. a.C.) si praticò prevalentemente il rito dell'incinerazione: si bruciava la salma e le "ceneri" raccolte venivano conservate in apposite urne dalle forme diverse, (vasi dalla forma particolare o contenitori di terracotta fatti generalmente a forma di abitazione). Dal secolo VIII a.C. inizia a diffondersi, in particolare nell'Etruria meridionale, la pratica dell'inumazione.

Sistema economico-produttivo

L'agricoltura, grazie alla fertilità del terreno, ha rappresentato la principale risorsa economica degli Etruschi tanto da diventare una delle principali fonti di approvvigionamento per Roma, l'Etruria è stata per lungo tempo il "*granaio di Roma*".

Oltre alle coltivazioni di cereali (farro e successivamente grano) gli Etruschi coltivarono la vite e l'olivo, introdotte in Etruria verso la seconda metà del VII secolo a.C. a seguito del contatto con i greci da cui appresero le tecniche agrarie.

Allo sviluppo dell'attività agricola contribuirono le opere di bonifica del territorio recuperando alle coltivazioni agricole vaste zone paludose. Gli Etruschi furono abili non solo nelle opere di bonifica ma anche nella messa a punto, mediante acquedotti, cisterne, canali e fossati, di un ottimo sistema di irrigazione. Si tratta di una serie di abilità trasferite ai romani.

Oltre l'agricoltura sfruttarono i giacimenti metalliferi, in particolare ferro, di cui l'area era ricca.

Fu diffuso anche l'uso del bronzo (lega ottenuta dalla fusione di rame e stagno nel rapporto 85/15), utilizzato per realizzare oggetti artistici ed utensili di uso quotidiano. L'artigianato etrusco fu apprezzato in tutto il mondo antico compresa la Grecia.

Pinze in ferro per la lavorazione dei metalli.

A proposito di agricoltura non pare fuori luogo riportare la descrizione dell'antico mondo agricolo fatta da Omero nell'Iliade quando tratteggia le fattezze dello scudo di Achille commissionato ad Efesto, il fabbro (claudicante) degli dei:

[550] Vi pose ancora un terreno regale; qui mietitori
mietevano, falci taglienti avevano tra mano;
i mannelli, alcuni sul solco cadevano, fitti, per terra,
altri i legatori stringevano con legami di paglia;
v'erano tre legatori, in piedi; ma dietro
[555] fanciulli, spigolando, portandole spighe a bracciate,
le davano continuamente. Il re fra costoro, in silenzio,
tenendo lo scettro, stava sul solco, godendo in cuore.
Gli araldi in disparte sotto una quercia preparavano il pasto,
e ucciso un gran bue, lo imbandivano; le donne
[560] versavano, pranzo dei mietitori, molta bianca farina.
Vi pose anche una vigna, stracarica di grappoli,

bella, d'oro; i grappoli neri pendevano:
era impalata da cima a fondo di pali d'argento;
e intorno condusse un fossato di smalto e una siepe
[565] *di stagno; un solo sentiero vi conduceva,*
per cui passavano i coglitori a vendemmiare la vigna;
fanciulle e giovani, sereni pensieri nel cuore,
in canestri intrecciati portavano il dolce frutto
e in mezzo a loro un ragazzo con una cetra sonora
[570] *graziosamente sonava e cantava un bel canto*
con la voce sottile; quelli battendo a tempo,
danzando, gridando e saltellando seguivano.
E vi fece una mandria di vacche corna diritte;
le vacche erano d'oro e di stagno,
[575] *muggendo dalla stalla movevano al pascolo*
lungo il fiume sonante e i canneti flessibili;
pastori d'oro andavano con le vacche,
quattro, e nove cani piedi rapidi li seguivano.
Ma fra le prime vacche due spaventosi leoni
[580] *tenevano un toro muggente; e quello alto mugghiando*
veniva tirato; lo ricercavano i giovani e i cani,
ma i leoni, stracciata già del gran toro la pelle,
tracannavan le viscere e il sangue nero; i pastori
li inseguivano invano, aizzando i cani veloci:
[585] *questi si ritraevano dal mordere i leoni,*
ma stando molto vicino, abbaiavano e li evitavano.
E un pascolo vi fece lo Storpio glorioso,
in bella valle, grande, di pecore candide,
e stalle e chiusi e capanne col tetto

Produzione del grano

L'episodio di Tagete, colui che rivelò il disegno del mondo, che apparve improvvisamente mentre la terra veniva arata suggerisce l'importante peso che la coltivazione cereagricola abbia avuto sugli Etruschi. Possiamo anche supporre che l'organizzazione sociale degli Etruschi fosse in primo luogo

incardinata attorno a questo tipo di coltivazione, introdotta in sostituzione del farro intorno alla metà del V secolo, e, che con i suoi ritmi, ne abbia modellato la struttura.

Ricostruire il ciclo produttivo del grano, immutato nei millenni sino ad un secolo fa, consente di dar voce ai dimenticati dalla storia a cui però si è debitori anche dell'attuale benessere.

Per la produzione del grano, riservata ai potenti proprietari terrieri, era impiegata una forza servile, principalmente schiavi, attorno a cui ruotava anche una serie di figure con particolari compiti, quali, per esempio, gli addetti alla sorveglianza ed alla difesa del *"latifondo"*. Si trattava di una struttura piramidale al cui vertice stava la famiglia del proprietario.

L'aratura.

La prima attività della produzione del frumento è rappresentata dall'aratura del terreno che ha inizio dopo le prime piogge autunnali con il nascere dei primi fili di erba. L'aratura era effettuata con un aratro di legno con vomere in bronzo o ferro trainato da una coppia di buoi. Il complesso buoi aratro era gestito da una sola persona dotata di un pungolo per spronare gli animale e da un lungo raschietto per pulire il vomere quando si iniziava un nuovo solco.

La preparazione del terreno richiedeva diverse arature, Plinio addirittura ne richiama nove, effettuate nelle diverse direzioni per ottenere un suolo soffice e pulito.

Figure di aratro ricorrono su monete tarquiniesi del V secolo a.C., connotando l'economia della città per la produzione cerealicola.
Le dimensioni dei lavori di aratura determinarono con il tempo anche la misura dei campi privati, pari alla lunghezza del solco che i buoi e l'aratore erano in grado di tracciare in un sol tratto.

L'aratro con vomere di bronzo trainato da sinistra verso destra da un paio di buoi bianchi, un maschio e una femmina, costituiva il momento fondamentale della cerimonia di origine etrusca del "sulcus primigenius", in occasione della fondazione di una città.

Semina

La semina ai tempi degli Etruschi avveniva principalmente spargendo il

grano su strisce di terreno, delimitate da solchi. L'addetto alla semina spargeva, via via che avanzava, pugni di grano a semicerchio in modo da ricoprire uniformemente la striscia che successivamente viene arata per ricoprire i semi di grano. L'operazione di semina apparentemente semplice richiede una certa maestria poiché dalla distribuzione uniforme dei semi dipende successivamente la corretta crescita delle piantine

Sia l'aratura che la semina, alla base del futuro raccolto, sono fortemente influenzati dall'andamento meteorologico che naturalmente viene letto come la manifestazione divina. L'assenza di piogge autunnali impedisce una buona preparazione del suolo e, nella peggiore delle ipotesi, si deve seminare sul terreno asciutto mettendo a rischio di insetti ed uccelli i chicchi di grano. Anche le piogge continue sono causa di inconvenienti nell'aratura e nella semina.

Queste attività impegna per qualche mese la forza lavoro del "latifondo" attorno a cui ruotano anche una serie di addetti per la preparazione e distribuzione del cibo, dei foraggi e per la gestione delle sementi. Si intuisce come per le grandi estensione di terreno i lavoratori dovevano essere organizzati a squadre a cui competevano delle aree circoscritte per evitare inutili riduzione del tempo dedicato al lavoro a seguito degli spostamenti.

L'attività dell'aratura e della semina è oltremodo faticoso, anche a causa del freddo e delle piogge, ed interrotto solamente per la consumazione di un pasto costituito generalmente da pane con qualche frutto sopravvissuto all'autunno. La fortuna dei lavoratori era la brevità della durata delgiorno.

Crescita e maturazione

Durante la fase della crescita del grano, l'esigenza principale in primavera è quella di smuovere la terra e liberare le piantine dalle erbe infestanti. Si tratta di un lavoro relativamente leggero per cui si faceva ricorso al lavoro degli anziani e dei bambini. Dopo questa attività primaverile non è più possibile intervenire perché le piantine si sono infittite occupando gli spazi liberi fra loro.

Non resta che aspettare che i campi diventino gialli, sperando che le condizioni del clima non siano avverse, e passare alla mietitura.

Gli elementi avversi a un buon raccolto sono così numerosi che, oltre al proprietario, sono con il fiato sospeso tutti i lavoranti dal cui esito dipende la

possibilità di mangiare. Quindi tutti con gli occhi al cielo ed interpretare i segni divini: il giusto equilibrio sole, pioggia e vento fa la differenza fra un periodo di benessere o di carestia.

Mietitura

Giunto il mese di giugno, quando il grano giunge a maturazione è necessario procedere alla mietitura da completare in un lasso di tempo ben determinato, se la pianta non perfettamente asciutta riesce difficile procedere alla trebbiatura mentre una spiga troppo secca è soggetta a perdita di parte dei chicchi ed è facile preda di uccelli e formiche.

In questo frangente tutta la forzo lavoro è impiegata nel lavoro di mietitura, che dura dall'alba al tramonto sotto il sole cocente, con l'utilizzo di falcetti. Si tratta di giornate lavorative che cadendo in estate sono particolarmente lunghe. In queste condizioni di lavoro non era rara la morte di qualche schiavo. Per tale ragione i proprietari si preoccupavano di fornirgli l'acqua ed il necessario sostegno alimentare. L'acqua è il cibo spesso dovevano essere portati da grande distanza, per cui anche per questa attività serviva una organizzazione ben precisa affidata a persone di fiducia che però non esitavano a fare la cresta a discapito dei sottoposti.

I mietitori sono organizzati a gruppi di cui uno si occupa della legatura in covoni che successivamente saranno portati sull'aia per essere trebbiati a mano o con l'utilizzo di animali. Questa dura attività era cadenzata con canti con lo scopo scandirne il ritmo fornendo una distrazione alla stanchezza.

Trebbiatura

La trebbiatura avveniva trasportando le spighe di una determinata area in un uno posto dove manualmente o con l'utilizzo degli animali si procedeva alla separazione del grano con la paglia. Tale operazione consisteva nella battitura delle spighe con dei bastoni per poi separarli dalla paglia utilizzando il vento. Anche l'operazione di battitura, effettuata nelle ore più calde, risulta particolarmente massacrante.

Dopo aver triturato le spighe, a sera con il levarsi del vento si procede alla separazione della paglia dal frumento. Durante queste operazioni il lavoro di

un intero anno poteva andare perso a causa di temporali o piogge persistenti, quindi l'interpretazione dei segni divini diventava di fondamentale importanza per dare avvio ad ogni fase del ciclo produttivo. Gli *aurispici* avevano così la loro parte di raccolto.

Completata la trebbiatura il lavoro non era finito, era necessario trasportare il raccolto nei magazzini del proprietario che procedeva alla sua suddivisione in relazione all'uso, semina, alimentazione, vendita ecc.
Il trasporto dei cereali alle fattorie di produzione avveniva per mezzo di carri a due ruote trainati dai buoi, a ruote piene o a ruota fornita di raggi come lasciano intendere i carri principeschi a partire dall'età orientalizzante.

Oltre al grano si procedeva alla raccolta e conservazione della paglia da utilizzare come giacigli o alimento degli animali.

Dopo la mietitura bambini e persone non in grado di lavorare erano impiegati come spigolatori per rastrellare le spighe rimaste sui campi.

La popolazione gravitata attorno al latifondo dove erano impiegati schiavi e di altri "dipendenti" erano, quasi tutti, appartenenti al clan del potente latifondista da cui ricevevano sostegno e protezione. Pur se il proprietario si "occupava" dei suoi possedimenti doveva, dato le grandi estensioni di terreno, doveva inevitabilmente far ricorso ad una serie di "collaboratori" che assicuravano la rendita dell'attività agricola sfruttando il lavoro dei sottoposti.
Gli Etruschi erano abili agrimensori la cui funzione non era quella di delimitare i singoli possedimenti, normalmente segnati da confini naturali, bensì quello di individuare precise aree agricole da cui si aspettavano determinate rendite assicurate dagli affidatari a vario titolo. La stessa abilità agrimensoria era inoltre indispensabile per la costruzione di opere di bonifiche. Le vaste estensioni del latifondo erano affidate a uomini di fiducie del proprietario che vigilavano sulle attività dei dipendenti.

Questa metodologia di coltivazione prevedeva la presenza costante di una parte di popolazione nelle campagne, ricoverata in abitazioni di fortuna o capanne. In occasione di particolari cicli della produzione i lavoratori erano spostati da una parte all'altra del latifondo.

Attorno a questa massa di schiavi o lavoratori in semi-schiavitù, gravitavano una serie di addetti, con una condizione di vita migliore, esperti

nella coltivazioni, nell'allevamento. I sopraintendenti che si occupavano della gestione del latifondo, naturalmente in modo autoritario e con violenza, costituivano quella parte di popolazione da cui provenivano gli addetti alla sicurezza e se particolarmente abili, potevano aspirare al ruolo di guerriero per sedare rivolte, resistere alle aggressioni esterne e, se del caso, a comando del lucumone della città, a far guerra ad altre popolazioni.

Nelle città, o in determinati borghi, erano concentrati gli artigiani le cui attività erano finalizzate alla produzione di attrezzi agricoli, armi o alla produzione di manufatti di uso quotidiano. Nei centri più importanti si trovavano ceramisti ed orafi la cui produzione era destinato al "lusso" degli aristocratici.

LA DONNA

Tra le civiltà che si sono sviluppate nell'Italia preromana quella etrusca ha certamente raggiunto il più alto grado di sviluppo, grazie anche all'apporto di elementi culturali e tecnologici propri di altre aree del Mediterraneo e dell'Europa transalpina. L'acquisizione di elementi forestieri ha influenzato profondamente anche i costumi della società etrusca, che tuttavia ha mantenuto una propria identità e originalità.

Uno di questi aspetti peculiari riguarda il ruolo dell'elemento femminile nella famiglia e nella società civile, anche se nel lungo arco di tempo in cui il mondo civile etrusco è stato vitale (dalla fine X secolo inizi IX alla metà circa del I secolo a.C., quando sarà completamente assorbito dal mondo romano) la compagine sociale, gli usi e i costumi si sono evoluti e modificati, come è naturale che sia nel divenire storico.
Anche la posizione della donna non è rimasta immutata nel lungo arco della civiltà etrusca però immutata è rimasto l'elemento femminile riconosciuto come attore delle dinamiche sociali: in Etruria esistevano anche le donne contrariamente a quanto avveniva nelle altre culture limitrofe dove era del tutto subordinata all'uomo.

La donna in questo senso, avendo una identità, aveva la capacità di possedere e trasmettere un patrimonio. La donna era anche portatrice del prestigio della famiglia di origine.

Su base familiare erano i legami fra le varie città etrusche ed in questa prospettiva la figura femminile assume il ruolo di unione fra le varie aristocrazie. Questo aspetto trova conferma nei banchetti delle élite, con funzioni autocelebrativi e di rafforzamento delle amicizie familiari a cui partecipavano anche le donne.
(Sotto questa prospettiva il ruolo che la donna aveva nel mondo etrusco andrebbe quanto meno ricalibrato, rilevando che la donna, limitatamente alle classi abbienti, aveva un ruolo non in quanto donna ma in quanto soggetto portatrice di interessi).

VI Secolo a.C. – Vaso attico a colore nero
Il distacco del giovane guerriero che parte per la guerra.
(Allora come ora un momento drammatico nella vita familiare con ricadute emotive sulla madre del guerriero.)

Le donne generavano e curavano la prole, si occupavano della casa e delle attività domestiche, e, prima fra tutte, quella della filatura e tessitura; gli uomini svolgevano generalmente le loro attività fuori dall'ambito domestico, dovendo in primo luogo difendere i propri possedimenti se necessario anche con le armi. Le donne di alto rango erano sepolte con parità di onori e di ricchezze rispetto agli uomini, e le iscrizioni, che si diffondono a partire del periodo orientalizzante, testimoniano la proprietà di oggetti da parte della donna che veniva indicata con il proprio nome ed il nome della propria famiglia di origine. Ciò rafforza l'idea dei forti legami che intercorrevano fra le famiglie imparentate a volte rappresentanti nelle sepolture con la contemporanea raffigurazione dei due coniugi.

Le donne di più alto lignaggio, oltre a saper leggere, erano presumibilmente informate anche su alcuni dettami del patrimonio di conoscenze dell'Etrusca disciplina che veniva trasmesso di generazione in generazione nelle famiglie di più alto lignaggio.

Nell'ambito domestico il ruolo e le attività della donna erano quelli di tipo tradizionale. Ruolo primario era certamente quello di madre: una

donna libera era in grado di generare cittadini liberi, garantendo la continuità della famiglia e della comunità; una discendenza numerosa costituiva una sorta di curriculum vitae, al pari degli onori e delle cariche rivestiti in vita dal marito, visto che la progenie di figli e nipoti era ricordata nelle iscrizioni funerarie.

La donna si doveva dedicare alla cura della famiglia, allevando i figli, organizzando e gestendo la casa, ma aveva anche un ruolo produttivo nell'ambito familiare in quanto dedita all'attività della filatura e della produzione di tessuti per l'intero gruppo familiare, forse con ruoli diversificati a seconda dell'età.

La complessità del tessere può essere il terreno in cui per primo è attecchito l'arte dello scrivere, l'uso del telaio implica una "forma mentis" ben organizzata.

Certo, accanto alle donne di rango, c'era una serie di figure femminili di condizione servile, delle quali non sappiamo molto: erano piangenti prezzolate chiamate al capezzale dei defunti; altre ancora erano pettinatrici, truccatrici, unguentarie, lavoratrici del mondo dello spettacolo (danzatrici, suonatrici di crotali ……..), delle quali ci resta poco più che una memoria iconografica.

CONCLUSIONI

Come conclusione di questa breve esposizione credo che si possa affermare che la civiltà etrusca, come oggi la conosciamo, si sia sviluppata su una antica popolazione che viveva nell'attuale area tirrenica dell'Italia centrale che, con l'introduzione delle pratiche agricole, diede vita alla cultura villanoviana tirrenica.

Le particolari condizioni geografiche dell'attuale Etruria, connesse con la fertilità dei terreni vulcanici, consentì loro di vivere, isolati e per qualche millennio, dediti all'agricoltura.

L'anima etrusca, tipicamente contadina, nasce in questo periodo, dove i cicli agricoli impressero l'arcaica metafora della vita e della morte nel consumo del tempo nell'immutabile ciclo produttivo.

Su questi ritmi si formano le proto-città villanoviane socialmente ben strutturate che si colorarono di novità ed allegra innovazione a seguito gli influssi greci.

Parallelamente allo sviluppo economico basate sull'agricoltura e lo sfruttamento minerario dei metalli si formarono i primi eserciti essenzialmente per la difesa dei territori. Gli etruschi rimasero famosi anche come esperti marinai e commercianti tanto da rivaleggiare con fenici e cartaginesi.

Anche la figura femminile, anch'essa fonte di vita e rigenerazione, si inserisce in questo ciclo cosmico e, proprio nella primordiale economia agricola, si colloca in un ruolo e una funzione di primo piano che sopravvive anche in epoca storica.

Senz'altro etrusca fu la nascente Roma con il relativo assetto sociale, cultura, simboli e religione che però non assimilando il gusto dello sfarzo e dell'opulenza presto di distaccò dal modello originario seguendo le antiche inclinazioni di virtù e morigeratezza latine e sabine.

Non furono mai un popolo o una nazione, rimasero sempre "contadini", ognuno a difendere il proprio orticello, e nulla poterono nei confronti di una cultura razionale e pragmatica come quella romana dove la ricchezza poggiava sul diritto, sull'organizzazione e, soprattutto, sulle lame delle legioni.